



# JERRY CUTILLO VERUNO VISTO DA... MARCELLO TODARO PROG LEGEND NIGHT

MAT2020 - Anno II - n°11 - 10/13



**“VIAGGI E RACCONTI”**  
una nuova musica entra nella scuola



## MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

[mat2020@musicarteam.com](mailto:mat2020@musicarteam.com)

**Angelo De Negri**

General Manager and Web Designer

**Athos Enrile**

1st Vice General Manager and Chief Editor

**Massimo 'Max' Pacini**

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

**Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello**

Administration

Web Journalists: Gianmaria Consiglio, Marina Montobbio, Cecilia Paesante, Fabrizio Poggi, Enrico Rolandi, Michele Sambrici, Gianni Sapia, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Riccardo Storti.

**MAT2020** is a trademark of **MusicArTeam**.



Dopo la sosta estiva ritorna **MAT2020**, con rinnovato entusiasmo da parte di chi contribuisce alla sua realizzazione, ma con le normali difficoltà legate ad un impegno importante e insostenibile, almeno nella quantità e frequenza mantenuta da novembre ad oggi. Difficilmente in futuro la cadenza sarà mensile e sicuramente il numero di pagine sarà ridotto. Qualcuno ci ha detto: *"Meno male... pensavo foste dei marziani!"*. No, siamo di questa terra, e dobbiamo adeguarci ad uno standard compatibile con un normale *modus vivendi*. Per provare a non perdere troppi colpi abbiamo creato un altro spazio, **"Il Blog di MAT2020"**, descritto nei dettagli in un articolo a seguire.

In questo numero troverete alcune firme abituali... **Sgarlato, Storti, Sapia, Leone, Poggi, Carrocci, Selis** e qualche novità, come l'articolo di **Michele Sambrici** dedicato ad una particolare esperienza musicale, l'intervista a Pino Ciccarelli realizzata da **Gianmaria Consiglio**, il pensiero di **Jerry Cutillo**, il concerto dei **Beatbox** e quello di **Robert Cray** realizzato da **Cecilia Paesante**, il racconto del **Festival di Veruno** e quello del **Prog Legend Night**.

E poi una sorpresa, l'intervista a **Marcello Todaro**, il primo chitarrista del BMS.

Manca la consueta rubrica di **Francesco Paladino**, ma il regista risulta presente perché il "nostro" **Max Pacini** ha commentato per MAT2020 *"Dust to Dust"*, il cortometraggio del nostro collaboratore.

Manca e mancherà anche in futuro il **Tour Dates** di **Zia Ross**, ormai stabilmente situato nel blog, per permettere aggiornamenti rapidi.

Ma è bene scoprire il contenuto come sempre, pagina dopo pagina.

Da sottolineare però la presenza di un resoconto importante per **MusicArTeam**, l'associazione da cui nasce MAT2020 e molte altre cose.

L'idea di divulgare la musica di qualità, arrivando nei luoghi che a noi paiono i più adatti per coltivare, vale a dire le scuole, è un nostro chiodo fisso. Il **"Progetto Scuola"**, ideato lo scorso anno da **Angelo De Negri**, ha portato una ventata di aria nuova in una IV elementare genovese, e nell'arco di tre mesi i bambini di una classe hanno potuto convivere con musicisti - e situazioni -, partecipando ad incontri inusuali per strutture scolastiche.

Il racconto di Angelo entrerà nei particolari e speriamo che le idee e l'impegno dei tanti artisti protagonisti abbia un seguito: potrà una goccia nel mare essere utile alla causa?

Noi, come sempre, ci proviamo!



La foto di copertina di **Marina Montobbio** condensa in sé l'essenza dello spettacolo dal vivo, dove tutto è pronto per iniziare lo spettacolo e condividere con gli spettatori la magia della musica. Quando poi la musica è quella dei **Gentle Giant**, presentata al Festival di **Veruno** dai **Three Friends**, le emozioni sono assicurate.

**Le Rubriche di MAT2020**

**New Millenium Prog**

*a cura di Mauro Selis*

COSTA RICA

**Rock 'n' Roll Pills**

*a cura di Glauco Cartocci*

CAVALIERI SULLA TEMPESTA

**Gioielli Nascosti**

*a cura di Riccardo Storti*

MISS BAKER - PFM

**Profondo Blues**

*a cura di Fabrizio Poggi*

MISSISSIPPI JOHN HURT

**Psycomusicology**

*a cura di Mauro Selis*

HERO AND HEROINE

**F&M Film e Musica**

*a cura di Max Pacini*

DUST TO DUST

**Once I wrote some poems**

*a cura di Alberto Sgarlato*

RUSH

**A Day in the Life**

*a cura di Angelo De Negri*

15 OTTOBRE 1977

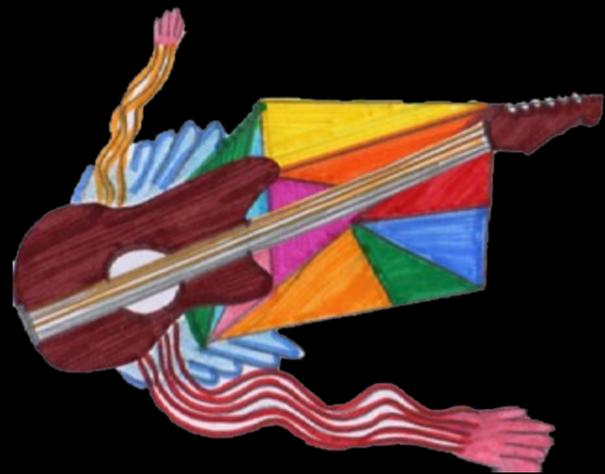
**VIAGGI E RACCONTI  
VERUNO VISTO DA...  
JERRY CUTILLO  
BEATBOX  
ROBERT CRAY  
JENNIFER BATTEN  
PROG LEGEND NIGHT  
PINO CICCARELLI  
SPRING AWAKENING  
LA MUSICA DI FANOVO  
ANTONIO CLEMENTE  
ALESSANDRO D'UORNO  
MARCELLO TODARO**



**Aiutateci a crescere!  
Cliccate qui**



**Il nuovo Blog di  
MAT2020**



*Un'iniziativa dell'associazione MusicArTeam proiettata al futuro*  
**VIAGGI E RACCONTI:**  
**i bambini alla ricerca della musica perduta**  
*A Genova un progetto scolastico con ospiti molto speciali*

di ANGELO DE NEGRI

foto di MARINA MONTOBBIO ed ENRICO ROLANDI

foto in classe di ANGELO DE NEGRI

© Enrico Rolandi 2013



Gli alunni della 4a C della Scuola Elementare "Brignole-Sale" ed un folto gruppo di affermati musicisti hanno lavorato assieme alcuni mesi e si sono incontrati sul palco del Cinema Teatro Ritz di Piazza Leopardi a Genova, dove, lo scorso 10 giugno hanno messo in scena in scena "Viaggi e Racconti. I bambini alla ricerca della musica perduta" a conclusione di un percorso collegato ad un emozionante progetto didattico per la scuola.

Il punto di partenza è la storia di un gruppo di bambini alla scoperta della musica in un mondo che ha perduto il piacere di ascoltarla, strutturata in sei "Viaggi" e sette "Racconti".

I sette racconti, scritti da Angelo De Negri, vice presidente dell'associazione culturale MusicArTeam, sono stati sottoposti ad altrettanti musicisti e gruppi: Fabio Casanova (Sad Minstrel), Alessandro Corvaglia (La Maschera di Cera), Egoband, G.A.S., Martin Grice (Delirium), Fabio Gremo ed Elisa Montaldo (Il Tempio delle Clessidre) e Barbara Rubin, ai quali è stato chiesto di scrivere ed interpretare altrettanti brani musicali inediti ispirati dalle parole dei racconti stessi.

I "Viaggi" sono invece brani strumentali (anche questi inediti ed interpretati dagli stessi musicisti) di collegamento tra le storie. Sono caratterizzati da una melodia base scritta da Fabio Gremo ed interpretata ed arrangiata di volta in volta per dare risalto ad un tipo di strumento diverso (a corda, a fiato, ad arco, base ritmica, pianoforte e voce).

VIDEO

*"Imparare è un'esperienza,  
tutto il resto è informazione"*

*Credo che per i nostri ragazzi sia stata veramente una grande occasione di vero apprendimento.*

*Lo spettacolo di ieri ma anche il percorso di questi mesi, gli strumenti, gli artisti, le canzoni e le storie li hanno messi a contatto con una nuova realtà di un certo spessore.*

*(Roberta - mamma di Angelo)*



L'idea è stata poi quella di presentare ai bambini gli stessi racconti che sono stati dati ai musicisti e fare ascoltare loro i brani scritti appositamente, in modo da fare nascere in loro la fantasia di "rappresentare ciò che sentono attraverso la musica e le parole".

La finalità del progetto "Viaggi e Racconti" è stata quella di rendere partecipi e protagonisti i bambini di un lavoro di squadra che porta alla creazione di un prodotto musicale, lo promuove e lo fa conoscere ed ascoltare a tutti.

Questo per loro si è concretizzato incontrando direttamente i musicisti, facendo conoscenza diretta degli strumenti musicali sia tradizionali che più particolari "toccandoli con mano", ballando, cantando, elaborando in forma grafica e in forma scritta le proprie sensazioni e percezioni all'ascolto dei brani, gestendo l'organizzazione della rappresentazione finale, fino alla sua promozione ed alla realizzazione dei manifesti e delle locandine.



© Marina Montobbio 2013

E' stata un'occasione unica per vedere sullo stesso palco Fabio Casanova (accompagnato da Luca Tuffanelli di Sad Minstrel, Francesco Cavo e Marika Traverso dei Bricchi Goti & Lambicchi e il Bande degli Happy Few), Alessandro Corvaglia, Martin Grice, Fabio Gremo, Elisa Montaldo, Andrea Montaldo, Barbara Rubin e i 24 bimbi di questa nuova "school of rock".

Va sottolineato che per questa occasione i musicisti e l'associazione hanno prestato il loro contributo a titolo completamente gratuito e grazie a questo, il ricavato dell'offerta libera all'ingresso è stato destinato alla scuola, con ricaduta sulle classi che in questo nuovo anno scolastico sceglieranno di aderire al progetto musicale. In questo modo il progetto stesso si autofinanzia ponendo le basi per continuare nel tempo ed essere ripetibile.

Per contatti e maggiori informazioni:

Associazione Culturale MusicArTeam

[Invia una Mail](#)



© Marina Montobbio 2013



© Enrico Rolandi 2013



© Marina Montobbio 2013



© Enrico Rolandi 2013

© Enrico Rolandi 2013



© Marina Montobbio 2013



© Marina Montobbio 2013



© Enrico Rolandi 2013



a cura di MAURO SELIS

## Il Progressive dell'America Centrale puntata 1

# COSTA RICA

*Dopo aver concluso, in sette tappe, il tour sudamericano sul progressive del terzo millennio, ci dirigiamo in America Centrale, più precisamente in Costa Rica.*

## INTROVISIÓN

Gli Introvisión una band depositaria di un unico disco di ottima levatura, dal titolo particolare: "08:36:59", uscito nel Dicembre del 2010.

Il gruppo si è formato nel 2003, e prima del debutto discografico si era comunque messo in evidenza in vari festival progressive.

Il loro sound attinge dalla "durezza" sonora dei Dream Theater e Rush, con punte sinfoniche alla Yes e tocchi "cerebrali" alla King Crimson. Il cantato è in spagnolo.

Molto rilevanti, tra le otto tracce del disco per settanta minuti abbondanti di musica, la suite title track di 17 minuti e la ballad Desenfreno. Line-up: Wil Acuña: voce, Marcos Solano: chitarra elettrica, Michael Muñoz: basso e chitarra acustica, Mauricio Delgado: batteria e Andrés Corrales: tastiere e synths.

SITO UFFICIALE

MySpace



Album consigliato: 08:36:59 (2010)

## H7G

Gli H7G ossia "Himno de la Séptima Galaxia" (Inno della settima galassia) hanno auto prodotto nel settembre del 2012 un disco "Esclavo de la máquina" molto breve per i canoni odierni (33 minuti) ma estremamente godibile.

Il quartetto si destreggia tra i meandri progressivi con eclettismo, fondendo vari generi in una miscela di buon gusto con un cantato in lingua madre spagnola.

Line up: Ignacio Duarte: chitarra e voce. Mario Duarte: basso. Charly Fariseo: tastiere e synths. Mariano Vidor: batteria e voce

BANDCAMP

Album consigliato: Esclavo de la máquina (2012)



## AMARILLO CIAN Y MAGENTA

Gruppo più orientato alla fusion-jazz rispetto al progressive ma sicuramente da menzionare per un disco-splendido- uscito nel 2008 a testimonianza che i buoni musicisti e la sensibilità artistica possono trovarsi in ogni latitudine.

L'ensemble strumentale degli Amarillo Cian Y Magenta (in italiano Giallo, Ciano e Magenta) ossia i tre colori considerati primari nel sistema sottrattivo per cui non sono ottenibili dalla mescolanza di altri colori della gamma cromatica dello spettro solare, è nato nel giugno 2003. Dopo innumerevoli esibizioni live ed apprezzamenti di pubblico e critica, nel 2008 sono riusciti ad incidere per la label centroamericana Papaya Music il disco "Nómadas".

Line up: Nelson Ramírez Sax e flauto, Andrés Cordero: basso e contrabbasso, Sean Dibango: sax, clarinetto, Arend Vargas: batteria, Glendon Ramírez: tastiere e Carlos "Tapado" Vargas: percussioni

MySpace

Album consigliato: Nómadas (2008)



## TIME'S FORGOTTEN

Dai suoni più duri, orientati verso il progressive metal, con i Dream Theater come punto di riferimento, ecco i Time's Forgotten, band nata nel 2004 a San José.

Il sestetto ha inciso tre album ed ha una considerevole attività live alle spalle con la "chicca" della partecipazione al prestigioso Baja Prog Festival messicano.

Line up: Ari Lotringer: chitarra solista, voce. Francisco Longhi: Voce solista. Juan Pablo Calvo: tastiere, mandolino e voce. Gonzalo Trejos: Basso, voce. Jorge Sobrado: batteria e percussioni. Leonardo Rojas: chitarra e voce.

[SITO UFFICIALE](#)



Album consigliato: The Book of Lost Words (2012)

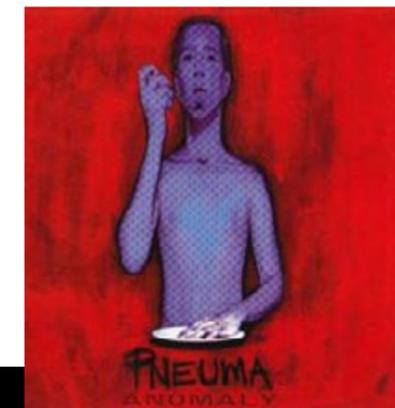
## PNEUMA

Metal con tinte progressive quello dei Pneuma, quartetto dalle sonorità "torrenziali", molto considerato in patria.

Due dischi all'attivo ed una attività live di grande rilievo. In questi anni hanno aperto i concerti dei Judas Priest, Metallica, Mastodon e dei Whitesnake.

Line up: Antonio Masis : Voce, basso. Jose Sibaja e Daniel Vega: chitarra e Andres Angulo che ha sostituito recentemente Norman Mena alla batteria

[SITO UFFICIALE](#)



Album consigliato: Anomaly (2010)

## THE LAST VOID

Una band più incline ad un prog- heavy melodico, formatasi nel 2004 prima come Void poi dal secondo semestre del 2008 come The Last Void.

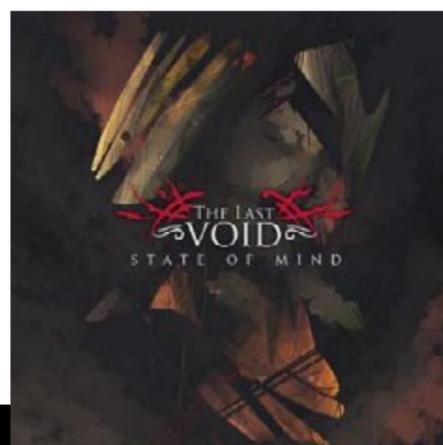
Nel 2012, nonostante la partecipazione ad un importante concerto nazionale e seppur non abbiano mai comunicato ufficialmente lo scioglimento, sembra che il progetto sia arrivato al capolinea.

Line up: Adriana Muñoz :voce. Alberto Cartin e Mauricio Madrigal: chitarre e voce.

Felipe Cartin: batería, Brian Torres: basso e Pablo "Nethanael" Hidalgo: tastiere.

[FACEBOOK](#)

[LAST.FM](#)



Album consigliato: State of Mind (2010)



*Ancora una grande edizione del "2Days Prog + 1"*

# **VERUNO VISTO DA ...**

*Parole ed immagini di "inviati" molto speciali*

# ALESSANDRO CORVAGLIA

Veruno è una cosa che...non avviene così, come un concerto qualsiasi, Veruno ha una "gestazione", cominci a respirarlo qualche settimana prima, forse addirittura qualche mese prima, quando cominci a prepararti spiritualmente e concretamente per affrontare una tre giorni che si sviluppa secondo modalità cui almeno io non sono preparato. Soprattutto se penso che, sistemandomi nell'ormai impareggiabile e consueto "camping site" (con gli amici dei GTV ed altri) in tenda, la cosa si avvicina molto a quella definizione carina e sottile al tempo stesso data da un amico su Facebook, quando l'ha chiamata "Veroodstock"! Ci sono le emozioni della parte "logistica" e le emozioni della parte "musicale". Va a finire che non vai lì solo per la musica. E' il mio terzo anno e avverto immediatamente la sensazione che Veruno è un ritrovo, è una convention di amici mossi da comune passione, ogni passo che percorri è un saluto, un abbraccio, una stretta di mano, una nuova conoscenza, chiacchiere, birre, quintali e quintali di cd, dvd e materiale vario da guardare, desiderare, acquistare. La forza di una Veruno, per me, sta nella sua dimensione quasi "ellenica", provate a trovare una simile amalgama di sentimenti in un Heineken Festival in mezzo a decine di migliaia di persone...!! Ti godi lo scorrere di bands memorabili seduto su un prato, da un tendone, a poca distanza dal palco, tutto (ed è bello così) assolutamente senza posti a sedere prefissati!!

Veruno è il luogo dove può capitarti di mangiare una fantastica pasta alla carbonara alle due di notte con Gary Green, Malcolm Mortimore, Lee Pomeroy, dove non c'è verso di chiudere occhio fino alle 5 perché è bello

condividere chiacchiere e risate, dove offri e ricevi da bere a compagni facenti parte di altre bands o a e da persone che seguono la tua attività artistica...

Questo, e molto altro, l'umano.

Ma Veruno è, almeno nelle sue intenzioni, soprattutto musica. E che musica...!!

Passi da gigante nel riuscire ogni anno proporre cose incredibili (dai Goblin con Maurizio Guarini e Massimo Morante ai Three Friends, passando per IQ, RPWL, Flower Kings, Arti & Mestieri, etc.) al punto tale per me da essere ormai l'UNICO Festival Prog degno di tale nome in Italia, per ricorrenza e grandezza (artistica).

Per quanto mi riguarda, assistere a Veruno (fatte le dovute tarature, non pensatemi megalomane...) significa inoltre mettersi dalla parte del pubblico in un'angolazione diversa, vale a dire colui che assiste ad un festival, una manifestazione polimorfa, con enorme varietà di stimoli e sollecitazioni, molto diversa dall'andare a sentire il concerto di quell'artista e stop, cosa che ti sei scelto, il che mi dà elementi per meglio comprendere come pormi sul palco, come armonizzare al meglio la mia performance con l'essere "uno dei tanti" che si avvicenderanno su quel palco, perchè lo scopo ovviamente è quello di non passare inosservati. Ho sempre percepito la differenza fra un concerto solistico (o di apertura) e quello in un festival (vedi Gouveia, NEARFest, ProgDay, Prog Exhibition) e sento che il secondo ambito è più difficile. E per capirlo meglio mi ci mancava appunto il partecipare ad un festival....ma dall'altra parte!

A quanto ho potuto vedere, Veruno è anche una manifestazione jazz con nomi di primissimo livello..."tocca" bissare la visita, quindi...!!

Se amate la Musica (maiuscolizzo non a caso!) Veruno non può mancare fra le vostre mete. E non lesinate sui giorni di permanenza....

# PAOLO SIANI

Domenica scorsa mi sono recato con mio figlio Alessandro al Festival Prog di Veruno, una giornata di musica full immersion!

La prima cosa che mi ha stupito è stata l'organizzazione: dire perfetta è dire poco. Stand gastronomici con prezzi abbordabilissimi e una qualità ottima, merchandising, dischi, libri, service notevole con mixer Venue digitale, mixer da palco, ottimo materiale, ma soprattutto la prima impressione è di grande professionalità. La gente è rilassata, piacevole e sorridente, un vero relax, Alessandro ed io rintracciamo gli organizzatori e in 10 secondi netti ci forniscono i pass... che velocità!

Solo la sera mi accorgo che l'ingresso è completamente libero, free, cioè gli organizzatori offrono tutto questo SOLO con l'ausilio degli sponsors cui l'organizzazione intelligente e sensibile ha riservato una piccola platea con sedie ed altri confort... eccezionale. Aggiungo che ogni artista aveva a disposizione una location con bibite frutta e quant'altro, che ad ogni gruppo è stata offerta una cena prelibatissima in un'altra location separata dal recinto dei concerti, serviti e riveriti da persone che avrei voluto abbracciare per la loro cortesia.

Gli **Psyco Praxis** aprono la giornata e, pur essendo di parte, (questi ragazzi hanno suonato con me lo scorso primo dicembre a Verona e sono prodotti da Alessandro), li trovo molto puliti ed efficaci anche se il mega-impianto mi sembra un po' "chiuso" con loro. Il loro concerto incuriosisce parecchio il pubblico e, dagli applausi convinti, mi pare che vengano apprezzati.

Poi è la volta degli svedesi **Moon Safari**; hanno delle voci splendide, degli impasti vocali

da paura e loro lo sanno perché fanno il bis con un brano a cappella; ora l'impianto suona al meglio ed il loro concerto è molto gradevole anche se mi pare che la loro musica sia al confine tra il prog e il pop; anche gli amici che ritrovo tra il pubblico sembrano dello stesso avviso

E' la volta dei Curved Air che mi portano alla mente tantissimi ricordi; la cantante è decisamente cambiata nell'aspetto (ma non nell'intonazione pressoché perfetta) come pure quello dei componenti i cui capelli si sono colorati di bianco. La mano è quella dei professionisti di lunga esperienza ed il concerto scorre dolcemente tra assoli molto misurati di chitarra e violino – per il mio carattere avrei gradito un po' di energia in più sul palco ma il pubblico li gusta appieno e quindi tutto ok.

Sono le 23 tutto è pronto per Alan Sorrenti e sua sorella Jenny, ma l'artista non si vede, comincio ad essere un po' stanchino ed ho ancora due/tre ore di viaggio davanti a me per tornare a Brescia... sono combattuto resisto fino alle 23.30... i fonici continuano a provare i microfoni ... non ne posso più: saluti e alla prossima.



© Marina Montobbio

© Marina Montobbio



THREE FRIENDS

NEAL MORSE



© Marina Montobbio

# MARINA MONTOBBO

PSYCHO PRAXIS



© Marina Montobbio

CURVED AIR



© Marina Montobbio

GALAHAD



© Marina Montobbio

MOONSAFARI



© Marina Montobbio

© Marina Montobbio

ELORA



COSCIENZA DI ZENO



© Marina Montobbio



# JERRY CUTILLO

di ATHOS ENRILE

*Ho incontrato per la prima volta Jerry Cuttillo alla Convention ITULLIANS del 2008 ad Alessandria, e da quel giorno abbiamo sviluppato una buona amicizia, istintiva, non solo legata ad interessi musicali. Spesso l'ho spinto a scrivere, cosa che gli riesce bene, anche se con ... un po' di ritardo! L'ultima volta che ci ho provato è stato nel corso della Prog Exhibition del 2010 a Roma; le mie domande hanno atteso una risposta per circa tre anni, e nel frattempo hanno trovato una loro evoluzione che Jerry ha curato nei dettagli, ovvero, il documento a seguire non è superato dagli eventi, ma è "attuale". Tre anni di pensieri hanno avuto come risultato una risposta oceanica, che in MAT2020 non posso riportare per intero, mentre userò altri spazi per l'intervista integrale.*

*Tutto questo mentre i fan italiani dei Jethro Tull si apprestano a partecipare alla Convention del 28 settembre a Vigevano, e quindi questo articolo è assolutamente... in tema.*

**Ci riassumi il percorso che ha portato alla genesi degli OAK ?**

Quando iniziai l'avventura degli OAK avevo già maturato quasi 20 anni di esperienze musicali professionali. I miei primi spettacoli con un artista affermato risalgono infatti al 1975, quando Mino De Martino, ex componente dei "Giganti" e con Battiato del "Telaio Magnetico", mi prese con sé nel suo progetto "Albergo Intergalattico Spaziale". Poi, in qualità di cantante/compositore, firmai nell'81 il mio primo contratto con una casa di produzione discografica dove ebbi la fortuna di lavorare con session men come Roberto Gatto, Marvin Johnson, Marco Rinalduzzi, Walter Martino, Dougie Meakin, Franco Ventura e molti altri. Spesso ero impiegato anche come arrangiatore poiché, essendo già

polistrumentista, riuscivo a realizzare idee musicali con notevole rapidità. Erano gli anni dei recording studio e in compagnia di esperti produttori (Marco Lecci, Giulio Albamonte e i fratelli Calabrese) scoprivo le tecniche della registrazione. La mia era un'attività a tempo pieno e le giornate erano tutte impegnate in ascolti, incisioni o missaggi senza alcuna preoccupazione sulle eventuali prospettive live (in quei primi anni '80, con l'avvento dei video musicali e delle altre nuove forme di promozione, le uscite dal vivo per gli artisti erano sensibilmente diminuite e divenute di fatto marginali). Quegli anni trascorsi negli studi della "Pollicino & company" furono un periodo molto formativo e mi predisposero al seguente successo commerciale. Nell'anno 1985 i brani "We Just" e "Our Revolution", prodotti insieme ad una

equipe di primo piano formata da Romano Musumarra, Mario Tagliaferri e Gianpaolo Bresciani, balzarono ai primi posti delle classifiche europee e mi proiettarono sugli scenari internazionali.

Col nome d'arte di Moses (nickname affibbiatomi da quella simpatica canaglia del manager Lo Celso) ero spesso ospite nei maggiori palinsesti europei dove dividevo gli studi televisivi con star di prima grandezza. Ricordo i Jefferson Starship all'uscita del loro album "We built the city of R&R", Elton John e la sua "Nikita", i Simply Red al lancio del loro hit "Holding back the years", gli A-HA, i Pet Shop Boys e tantissimi altri. Dagli autori di "West end girls" ricevetti grandi apprezzamenti al termine della mia performance negli studi olandesi di "Top of the Pops" e proprio da loro appresi della popolarità che il mio disco aveva raggiunto anche nel Regno Unito. Ricordo che "We just" fu prescelto anche come sigla di Discoring, il più noto programma musicale della TV italiana. Nonostante tutto però, devo confessare di essermi sentito più confuso che felice nel cavalcare l'onda di quel successo. I suoni prog delle mie prime esperienze, le interminabili jam psichedeliche con Mino, il jazz rock fine anni '70, la seguente rabbia punk/new wave ed il fascino delle avanguardie Kraftwerk e John Foxx mi ribollivano dentro. I tempi però erano cambiati e la musica, in seguito all'esplosione della dance made in Italy, risuonava principalmente nelle discoteche. I ritmi erano più incalzanti e le sonorità dirette e minimali. Il look poi era divenuto una componente essenziale per il successo di un artista (ma... diciamo così, lo era sempre stato anche in tempi non sospetti) e le fasi di produzione artistica avevano subito una notevole accelerazione, dettate come erano da nuove strategie di vendita. Anche la formula "gruppo" era sulla via del tramonto e i solisti dominavano le scene.

Anch'io, quando mi trovai a fronteggiare

pubblico ed establishment discografico, lo feci in perfetta solitudine ma con malcelata tristezza. Tutti questi fattori mi causarono una sensazione di non appartenenza a quegli anni '80 (ma anche rileggendo vecchie interviste di un'esordiente Ian Anderson ad esempio, traspare una stessa sensazione di disagio. I suoi anni '60/'70 di cui lui non sopportava usi, costumi e raduni live, finendo però col costruire il suo successo grazie a quegli eventi che muovevano folle oceaniche di potenziali consumatori). Tornando comunque agli OAK, fu agli inizi degli anni '90 che considerai seriamente l'ipotesi di resettare tutto e scrivere daccapo la mia storia artistica. E ciò avvenne esattamente nel novembre del '93 in compagnia di un giovane e talentuoso chitarrista appassionato di musica grunge, Jacopo Ruggeri.

I brani del nostro cd d'esordio avevano una tipologia Rock/Folk/Psichedelica e presentavano un'originalità molto spiccata, ma le spire della covermania avevano già cominciato a dipanarsi minacciosamente e quando l'emittente Radio Rock si fece promotrice di una serie di spettacoli che avevano come protagoniste le neonate tribute band, anche gli OAK accettarono una simile consacrazione. Tra i ricordi del nostro esordio c'è la prima intervista alla radio dove il dj Prince Faster ironizzava su come ci fosse venuto in mente, nel 1993, di puntare su i Jethro Tull (in quegli anni caduti in disgrazia) come materia di tributo.

Nonostante però i toni dell'intervista, quel pomeriggio suonammo in diretta radiofonica tre brani di mia composizione e fortunatamente le reazioni degli ascoltatori furono positive. Tuttavia il declino artistico era già cominciato e dalla scala dei processi più nobili lo sforzo creativo regrediva schiacciato dall'avanzare di gruppi impegnati univocamente in sterili repliche dei classici. Inoltre gli aspetti evocativi delle performance predominavano e supplivano alla mediocrità dei figuranti. Certo, devo ammettere che

il carisma e lo stile di Ian Anderson sono stati in passato fonte d'ispirazione anche per me. Ma aver successo emulando un altro artista, per quanto bravo sia, non può rappresentare un traguardo. Ho sempre cercato di esprimere personalità e autoironia nelle mie rappresentazioni Andersoniane e i vani tentativi di altri tribute men che perseverano nel tentativo di somigliare il più possibile al proprio eroe, sia Superman o Zorro, mi lasciano interdetto (anche se è divertente vederli mentre si sgambettano, chi con la spada troppo corta, chi col mantello da supereroe...). Anche Anderson e Barre sembrano decaduti a ruolo di copie di se stessi e la sensazione che ho avuto nei loro recenti spettacoli è che ad entrambi manchi qualcosa. Ad Anderson sicuramente la voce e i suoi funambolici stage act (nonché un gruppo all'altezza), a Barre invece l'inimitabile componente acustica e spettacolare fornita da un front man come Ian che rivestiva il ruolo di cantante, show man, chitarrista, flautista etc. Nei concerti della band Martin Barre's new day c'è un tale affollamento sul palco che spinge a riflettere che per fare Ian Anderson (ovviamente quello dei tempi migliori) ci vogliono almeno tre elementi! Dan Crisp ha una voce interessante e interpreta i brani Tull con grande personalità ma la carriera di questo giovane musicista che scrive canzoni verrà messa a rischio col perdurare di queste sterili performance. Le sabbie mobili di un passato che non lo riguarda potrebbero finire col soffocare creatività e prospettive. Sono stato a Cropredy quest'anno ospite in un concerto di Maartin Allcock e fortunatamente di Jethro non se n'è parlato. Al contrario Barre ha rinvangato più di un brano di Anderson suonandoli tutti però in maniera poco convincente. Sembrava stesse raschiando il fondo del barile per trovare qualcosa da proporre al pubblico. Un altro giovane estroso che rischia di oscurare la propria luce è il chitarrista Florian Opahle.

Mi sembra insensato che debba mettere il proprio talento al servizio di una causa persa e bruciarsi così gli anni migliori. Sicuramente le motivazioni sono di origine economica perché a tutt'oggi il flautista scozzese riesce comunque a realizzare tour internazionali nonostante l'assenza di voce, la mancanza di nuove idee e una band amatoriale alle spalle. Nel suo recente concerto romano era con un sospiro di sollievo che seguivo l'avvicinarsi del flauto alle labbra, sollevato dal fatto che ci avrebbe risparmiato quei rantoli vocali per qualche minuto. Sarebbe proprio il caso di dire: "Troppo vecchio per cantare, troppo giovane per morire". Ma perché non aprirsi completamente ad un nuovo percorso di sola musica strumentale? Ci ha provato ma senza risultati apprezzabili? L'eredità Tulliana è più redditizia? Questa auto-indulgenza sorprende quelli come me che conoscevano Anderson come un grande perfezionista, sempre vigile al controllo di ogni aspetto della sua musica e sin troppo esigente con sé e con gli altri. Come può allora permettere un simile declino? Non ne è forse consapevole?

*Un giudizio tecnico. Per noi innamorati di certa musica il flauto nel rock si identifica con Ian Anderson, che conosci molto bene per aver calcato gli stessi palchi, oltre che per infinite ore di ascolto. Alla prog Exhibition del 2010 a Roma era presente anche un certo... Thijs Van Leer. Mi dai un giudizio sulle sue qualità?*

Grazie per questa domanda, l'accostamento di questi due artisti mi stimola parecchio. Entrambi polistrumentisti, compositori e cantanti, Anderson e l'olandese Van Leer, si sono contesi per un periodo il primato delle sigleradio-televisive (iFocus con "House of the King" e i Jethro Tull con "Living in the Past"). Indubbiamente però la scena londinese fine anni '60 rappresentò uno scenario ben più vantaggioso per Anderson, di origine scozzese, ma trapiantato a Blackpool e poi da

lì a Luton ed infine a Londra. E anche se non fu semplice superare i primi anni di stenti nella capitale inglese, la presenza di un tempio della musica di tendenza come il "Marquee" finì per rafforzare maggiormente la volontà di Ian e determinare la nascita dei Jethro Tull. Le sorti di tanti altri giovani musicisti britannici furono segnate dall'approdo al mitico club di Wardour street. Lo stesso Hendrix, che pure proveniva dagli Stati Uniti, trovò soltanto in Inghilterra l'humus per piantare radici e liberare la magia della sua musica. Rimanendo nel tema delle 6 corde è evidente come fu altrettanto decisivo per il giovane Ian, provetto chitarrista, l'aver intuito di essere ormai in notevole ritardo rispetto ai tanti altri guitar heroes sulla scena. Così, sbarazzatosi della sua chitarra elettrica, barattata con un flauto traverso e un microfono, il nostro giovane scozzese, ambizioso e senza scrupoli, lanciò la sfida a ben pochi altri flautisti sulla scena rock. Forse avremmo avuto lo stesso i Jethro Tull anche se Ian avesse suonato il violino o la tromba ma indubbiamente il flauto traverso era a quei tempi uno strumento emergente nella nuova musica dei giovani. Roland Kirk ad esempio, lo suonava in maniera molto personale e dissacratoria cantando le note contemporaneamente all'esecuzione (tra i suoi numeri c'era anche quello di introdurre l'imboccatura di un flauto dolce in una narice e suonare lo strumento parallelamente a due sassofoni mentre un mucchio di conchiglie e campanelli gli dondolavano intorno al collo). Essenziale era infatti intrattenere il pubblico e stupirlo con performance di natura quasi circense ed Anderson fece tesoro di questa intuizione suggeritagli peraltro dal suo manager Terry Ellis.

Questi linguaggi nuovi e oltraggiosi fecero proseliti in UK e non fu solo Ian a rimanerne affascinato. Con grande trasporto David Jackson mi narrava le sue esperienze descrivendomi il grande impatto che i musicisti di colore americani ebbero sul

giovane pubblico inglese. Probabilmente invece il background dell'olandese Van Leer è più accademico. Me lo immagino alle prese con scale, arpeggi, postura e impostazione delle labbra, tutte cose che Ian bypassò puntando direttamente a fare del flauto lo strumento con il quale competere con la chitarra elettrica. Ma fu quella la vera innovazione! Quel suono saturo e gutturale prodotto da un flauto di metallo grezzo ma plasmato dal soffio di una grande personalità. E nonostante Ian fosse a digiuno di tecnica ed esperienza, finì con imporre il suo stile a tutta la band e diventare un archetipo nel panorama della musica rock. Il palcoscenico fu quindi la sua unica vera scuola e le sue capacità comunicative fecero il resto. Devo ammettere però che anche la performance di Van Leer alla Prog exhibition mi ha molto entusiasmato, ma quando sul finale ha cominciato a destreggiarsi con rantoli ed equilibrismi la sensazione che stesse recitando il ruolo di qualcun altro ha finito per condizionare il mio giudizio su di lui. (Eppure sembra che Ian Anderson temesse in modo particolare il confronto con Van Leer che sarebbe dovuto avvenire nella stessa giornata della prog exhibition). In favore di questi due grandi artisti vorrei aggiungere qualcosa anche sul loro polistrumentismo. Tjis suona anche l'hammond, e in maniera straordinaria direi, e anche i suoi vocalizzi sono roba da virtuosi. Così come anche Ian dimostra la sua grande abilità con varia strumentazione. Non tutti immaginiamo poi quanto sia difficile mantenere la concentrazione in piena performance se si passa da uno strumento all'altro. Di Ian non sottovaluterei anche il suo stile al sax soprano e soprano, che hanno un'imboccatura completamente diversa da quella del flauto. Nei concerti quindi, passando dai primi al secondo e viceversa, come faceva Ian nel '73/'74, si rischia molto, perché la muscolatura facciale e le labbra necessitano di tempo per ridisegnarsi alle



conformità di strumenti diversi. Tornando alle particolarità del flauto traverso, un'altra conseguenza del timbro Andersoniano, vale a dire quella forte pressione esercitata dal soffio per ottenere quel suono rauco pieno di armonici, è l'irritazione della laringe. Il nostro flautista ha subito l'asportazione di una delle corde vocali, molto probabilmente a causa dell'ingente numero di sigarette fumate ma non è da escludere che l'uso improprio della voce e del suo strumento a fiato possano averne peggiorato le condizioni.

Concluderei infine la tua domanda dicendo che, nonostante Anderson rappresenti l'icona più popolare, il più flautista dei due è senza dubbio Tjis Van Leer. Ma il discorso è un altro: è sbagliato definire Anderson un flautista. Non c'è mai stato tanto flauto nella musica dei Jethro (ma neanche in quella dei Focus) eppure l'immagine del flautista in equilibrio su una gamba sola ha finito per imporsi e lanciare il prodotto Tull in tutto il mondo.

*Cosa accade ad un musicista che "invecchia", oltre, qualche volta, a perdere la voce?*

Ben più grave di una diminuzione delle capacità vocali è, con il passar degli anni, la perdita d'obiettività nel riconoscere o meno la validità del proprio discorso artistico. Tour e impegni discografici protratti così a lungo, diventano routine creando assuefazione e dipendenza. Per scongiurare crisi esistenziali con effetti molto pericolosi, si procede troppo spesso sullo stesso binario ripetendo schemi collaudati ma ormai vuoti di significato. E' vero che tante delle icone del rock sono ancora in vita e continuano a sprizzare tanta energia (ne è prova il recente concerto degli Stones a Hide Park o quello di Alice Cooper al festival di Cropredy) ma... che non si azzardino paragoni con altri tempi! Molti altri musicisti di successo voltano pagina e avviano attività di produzione o insegnamento mentre una buona parte smette di suonare e si concentra su altre cose. Tutte scelte degne di rispetto. La sola cosa da evitare scrupolosamente è quella di continuare a mungere dal proprio passato come se fosse una miniera inesauribile. E' difficile per tutti continuare a ripetersi sempre ad alti livelli ed è necessario sapersi far da parte e lasciare spazio agli altri, giovani in particolare, che altrimenti non avrebbero chance per emergere.

*Dimmi almeno uno dei tuoi progetti imminenti.*

In questi 20 anni abbiamo accumulato tanto di quel materiale video che per esaminarlo tutto ce ne vorrebbero almeno altri 10. Sarebbe interessante racchiuderne i momenti migliori in un film che possa rappresentarci fedelmente.

Durante l'anno in corso saremo ancora alle prese con spettacoli per il nostro ventennale mentre in agosto voleremo a Cropredy e poi nel Galles per suonare di nuovo insieme a Maartin Allcock.

In autunno presenteremo insieme a Sainkho Namtchylak e Maartin il nuovo spettacolo "Tuvan and Celtic music" e realizzeremo una serie di concerti internazionali. Sainkho è una cantante proveniente da Tuva (un'ex repubblica sovietica che si trova al centro dell'Asia) e le sue partecipazioni ai nostri spettacoli hanno suscitato reazioni molto positive. Siamo impegnati nella realizzazione di un cd insieme e proseguiamo con i workshop di canto armonico e gli spettacoli multimediali. Tuttavia non lasceremo mai decantare il nostro amore per i Jethro Tull e il Prog e continueremo a rievocarne leggende e magia alla nostra solita maniera. Non sono un organizzatore valido o esperto e mi identifico soltanto nel mestiere di musicista ma se la situazione dovesse continuare ad essere così difficile e nelle mani sbagliate, potrei anche seguitare a proporre eventi con l'ausilio della sola forza lavoro mia e degli OAK.

Ma la promessa più difficile da mantenere sarà quella di volgere l'attenzione sulle nuove realtà musicali che premono per affermarsi. A questi giovani vorrei fosse dato un aiuto concreto che vada oltre ai soliti complimenti. Sarebbero necessari adeguati investimenti economici che possano avviarne e sostenerne l'attività artistica. Acquisto di strumentazione, spese per le sale prova, contatti con gli studi di registrazione e i live club per produzioni e concerti, creazione di un'etichetta discografica per la pubblicazione di materiale sonoro e video con relativa collocazione negli opportuni motori promozionali (tv, radio, web, carta stampata). Tutto ciò potrebbe creare una nuova fonderia d'arte, preludio alla scoperta di nuovi Genesis, Van der graaf etc... (ricordiamo troppo spesso la genialità di questi musicisti dimenticando i soldi spesi da un certo Mr. Stratton Smith).

Auguro a tutti un buon lavoro e... che la musica sia con noi.

## Rock 'n' Roll Pills



a cura di GLAUCO "MYSTERY TOUR" CARTOCCI

### Premonizioni o scherzi del caso? CAVALIERI SULLA TEMPESTA

Esistono delle circostanze, riguardanti alcune delle leggendarie figure del Rock prematuramente scomparse, che potrebbero venire etichettate come "premonizioni", o comunque coincidenze strabilianti riferite alla loro morte. Ovviamente esse risultano intriganti solo per coloro che non rigettano totalmente questo tipo di cosa: chi ha invece una mentalità rigidamente scientifica, le bollerà inevitabilmente come pura casualità, di nessuna importanza. Facciamo così: prima ve le racconto, poi dirò quale tipo di sensazione mi comunicano, senza alcuna pretesa di imporre la mia opinione.

Cominciamo con quella che sicuramente è solo una curiosità: Keith Moon, il batterista degli Who, che morì il 7 settembre 1978, sulla copertina dell'ultimo album inciso con il gruppo, "Who are you?" (uscito tre settimane prima della sua morte) è fotografato seduto sopra una sedia con su scritto "che non venga portato via" (Not to be taken away). Ovviamente è un caso, è tutto spiegabilissimo, quella sedia fa parte di un set fotografico e quindi la scritta vuole essere un avvertimento rivolto al personale di scena, affinché non spostino gli attrezzi e gli arredi.

Meno spiegabile è una circostanza simile, riguardante John Lennon, il quale, nel film Magical Mystery Tour, del 1967, appare accanto a una scritta che recita "il miglior

modo di andare è con M&D C". Le iniziali dell'assassino di Lennon, Mark David Chapman, sono appunto quelle, MD. C. La logica ci fa escludere che John già sapesse tutto, in maniera subliminale, e parimenti tenderemmo a rigettare anche l'ipotesi che Chapman, ragionando sulle proprie iniziali, abbia ritenuto di essere in qualche modo predestinato, e si sia sentito rafforzato nel suo folle proposito. Tuttavia, la cosa appare decisamente inquietante se aggiungiamo il fatto che John Lennon scrisse anche "Happiness is A Warm Gun", in cui canta "La felicità è una pistola calda... quando ho le dita sul grilletto, bang bang, spara, spara..." mentre in "Come Together" ripete più volte, in un minaccioso sussurro, "Shoot me", "Sparami". Esiste anche una foto dei Beatles giovani in cui George, Paul e Ringo esaminano John steso in terra a mo' di cadavere.

Per rimanere in ambito Beatles, George Harrison in "Love you to" recita "amami finché puoi, prima che io sia un vecchio uomo morto". E nel suo primo album solista include un brano, "The Art of Dying", L'arte di morire, in cui sembra prepararsi al cimento finale. Come tutti sanno, Harrison rischierà la vita nella notte di Capodanno del 2000, in seguito all'attentato di un pazzo, nella sua stessa casa, e poco tempo dopo soccomberà al cancro. Un altro che sembrava proprio che se lo

sentisse, che non sarebbe diventato vecchio, è John Entwistle, il bassista degli Who, che si presentava in scena col costume da scheletro, e aveva anche dato ad un suo album "solo" il nome di "Rigor Mortis Sets In"...

Un'altra famosissima icona del Rock, Jimi Hendrix, in "Voodoo Chile" canta "se non vi incontrerò più in questo mondo, ci vediamo nel prossimo... non tardate".

Per non parlare di molte frasi di Jim Morrison che girano intorno a quel tema: "questa è la Fine, mia bella amica... non parlerò mai più con voi" ... "la musica è la tua unica amica, fino alla Fine" "cancellate la mia sottoscrizione per la Resurrezione". Soprattutto quest'ultima frase colpisce, sembra quasi anticipare la leggenda che vorrebbe Morrison mai morto, quasi a prenderne le distanze, come se Morrison dicesse "non ci sto, cari miei, se devo morire voglio farlo per bene, niente Resurrezione, non è roba per me."

Va sottolineato che, a parte i due strani casi relativi alle scritte di cui ho parlato all'inizio a proposito di Moon e Lennon, che ho inserito solo come "scherzi del Destino", tutti gli altri esempi riguardano artisti che scrivevano liriche di canzoni, quindi è lì il nocciolo: chiederci se e come ci sia la possibilità che - mediante l'ispirazione - si possano ricevere anche delle intuizioni profonde, quelle che siamo tentati di etichettare come "pure coincidenze".

Prima che (legittimamente) vi chiediate, come faceva Totò "voglio proprio vedere questo stupido dove vuole arrivare" preciserò che so bene che l'artista parla di morte, così come parla della vita e dell'amore. La "fine" è in sostanza un tema come un altro, e quando l'artista morirà, con tutta probabilità avrà già incrociato il cammino della fredda oscura Signora cento volte, nelle sue opere.

La cosa è ancor più netta per quella tipologia di artisti "maudit", come Morrison, inclini alla fascinazione dell'annientamento; ma direi che in generale i poeti, proprio per la loro sensibilità, risultano inclini al pessimismo

e alla depressione, e immagini di morte finiscono per essere essenziali per esprimere compiutamente la loro stessa poetica.

A rigor di logica, quindi, tutte queste situazioni non hanno nulla di strano o di paranormale. Però io sono fra quelli che credono che l'uomo non sia soltanto cervello - ragionamento e calcolo, e che spesso l'intuito, in massima valenza quello degli artisti, possa spingerci su terreni non raggiungibili per le vie usuali, quelle della logica e del principio di causa-effetto. Ovviamente la poesia è solo poesia, ma ritengo sia legittimo chiederci se talvolta essa possa confinare con qualcosa d'altro: una sorta di nebulosa sensazione riguardo il futuro - senza voler per questo approdare alla trita parapsicologia da telefilm.

Una canzone estremamente interessante sotto quest'aspetto è la famosa "Riders on The Storm", l'ultimo brano dell'ultimo LP dei Doors. Sembra essere davvero scritta per essere la conclusione, una specie di testamento. Non ci sono visioni sbalorditive o nette precognizioni di morte ma, analizzandola attentamente, risulta notevolmente rivelatrice dell'anima di Morrison in quel momento decisivo della sua vita. In pratica la canzone è un "canto del cigno" di un Morrison che al tempo era ingrassato, alcolizzato, deluso; turbato dalle vicende relative ai fatti di Miami, e al processo per atti osceni che lo attendeva. Jim in quel momento era totalmente incerto sul suo futuro come performer, e di lì a poco avrebbe intrapreso un viaggio in Francia, quasi nell'intento di frapporre chilometri fra sé e il teatro del suo successo. Sperando, forse, di rinascere come poeta, libero dal cliché della rockstar. A Parigi, lo sappiamo, incontrerà invece quella Fine che (paradossalmente) aveva invocato fin dal principio. Vedere la canzone in questa chiave, dal punto di vista umano, risulta estremamente emozionante.

Se ci pensate, l'ultima riflessione di Morrison è un po' (passatemi il paragone) come l'epico, conclusivo monologo di Roy Batty, il replicante di Blade Runner, nella famosa scena sul tetto, sotto la pioggia; e anche

qui la pioggia scroscia, implacabile. Questa lettura è senza dubbio non voluta dall'autore, ma è possibile a posteriori, per chi crede che nell'arte possano esserci anche premonizioni, sovrapposizioni all'esistenza reale.

Cominciamo dal titolo: i "Cavalieri sulla Tempesta" sono sicuramente ispirati ai Riders On The Sky della tradizione western, gli spiriti dei pionieri defunti che accompagnavano un eroe morente verso i Pascoli del Cielo. Allorché un cowboy scorgeva i loro spettrali cavalli comparire sopra le nuvole, sapeva che la sua ora era prossima.

Leggiamo il testo:

*\_Cavalieri sulla Tempesta\_Cavalieri sulla Tempesta\_Siamo nati in questa casa, siamo stati sbattuti dentro questo mondo\_come un cane senz'osso, un attore con un ingaggio temporaneo\_Cavalieri sulla Tempesta\_*

Nella prima strofa Morrison sembra chiedere un rendiconto: quale sia il senso dell'esistenza, visto che tutto è dovuto a un tiro di dadi che ci fa nascere da due determinate persone, in un preciso tempo, in questo mondo e non in un altro. Siamo come attori, non necessariamente protagonisti, ingaggiati per un ruolo da poco conto, consapevoli che durerà poco e saremo pagati male.

*\_C'è un assassino sulla strada\_il suo cervello si contorce come un rospo\_Prenditi una lunga vacanza, porta i bambini a divertirsi\_se darai un passaggio a quest'uomo la tua dolce famiglia sarà sterminata\_C'è un assassino sulla strada\_*

Nella seconda strofa il quadro cambia repentinamente. L'immagine del killer, straordinariamente efficace nella sua crudeltà, tornerà alcuni anni dopo nel film "The Hitcher" (in cui il protagonista si chiama Jim e l'omicida "Ryder"...). Oggi come oggi risulta impossibile contemplare la scena dell'autostoppista assassino, sul sedile posteriore insieme ai bimbi, senza sentire nella propria testa la musica dei Doors. L'unico elemento che lega questo secondo quadro al

precedente sembra essere la precarietà della vita, la possibilità costante che un evento naturale, o la crudeltà umana, schianti le nostre piccole borghesi esistenze. (Lo stesso tema, per inciso, lo si ritrova nel magnifico romanzo "Sabato" di Ian McEwan, ambientato in una Londra post-undici settembre)

E la canzone, inaspettatamente, finisce così: *\_Ragazza, devi amare il tuo uomo\_tienilo per mano, fai sì che lui capisca\_Il mondo dipende da te\_la nostra vita non finirà mai\_Devi amare il tuo uomo\_*

Morrison sembra farsi beffe di noi con cinque versi apparentemente banali, quasi da canzonetta romantica. Il mondo dipende dall'amore? davvero scontato, quasi stucchevole! Tuttavia, a me risulta naturale leggermi un improvviso, struggente desiderio di normalità. La rockstar maledetta, trasgressiva, colui che ha cantato scenari edipici, lucertole onnipotenti, sciamani e fucilazioni, che ha vissuto i suoi anni al limite, conclude la propria carriera con l'immagine di due fidanzatini che si tengono la mano. Quasi fosse "L'ultima tentazione di Morrison" prima della crocifissione in un oscuro loft parigino; un'estrema promessa di immortalità.

"Our life will never end"... i primi due LP dei Doors si chiudevano con la parola FINE ("questa è la fine" / "fino alla fine"), l'ultimo, assurdamente, termina con una speranza. Che questa speranza sia illusoria risulta evidente nella riproposizione del primo verso: dopo un liquido, sospeso, sognante intermezzo di piano elettrico, la canzone chiude (nella tradizione blues e rock'n'roll) con la ripresa a piè pari della strofa iniziale.

*Cavalieri sulla Tempesta\_Cavalieri sulla Tempesta\_Siamo nati in questa casa, siamo stati sbattuti dentro questo mondo\_come un cane senz'osso, un attore con un ingaggio temporaneo\_Cavalieri sulla Tempesta\_*

I Cavalieri della Tempesta sono arrivati. Sono arrivati per Jim.

The Beatles Show

# THE BEATBOX

Live concert



di ATHOS ENRILE

*Nei giorni 8 e 9 luglio, il Porto Antico di Genova si è tinto di Beatles, attraverso una manifestazione denominata THE BEATLES FEST GENOVA.*

La direzione artistica di Mauro Sposito - come si vedrà anche con altri ruoli - determina una kermesse carica di elementi variegati, con lo scopo di ricordare, raccontare e celebrare il "mondo Beatles", attraverso la musica e le parole: conferenze, seminari, mostre, mercatini hanno dato il senso della completezza, del trattamento dell'argomento utilizzando differenti mezzi e punti di vista.

Mi limiterò a raccontare ciò che ho potuto vivere personalmente, e cioè parte degli eventi della seconda giornata, essenzialmente tutto ciò che è ruotato attorno al concerto dei The Beatbox.

Di loro sapevo ben poco, anche se la lettura dei nomi della line up rappresentava garanzia di qualità. E poi Alfio Vitanza è il primo batterista in assoluto visto dal vivo, nel lontano '72, e la componente sentimentale ha il suo ruolo: allora erano i Latte e Miele - prima dei VDGG - oggi i Beatles!

Il caldo incredibile non ferma la circolazione umana, e nel percorso di avvicinamento verso lo spazio concerti appare quasi obbligatorio soffermarsi davanti ad un palco dalla locazione favorevole, dove tribute band si stanno esibendo con buon entusiasmo da parte dei presenti: The Shout, Nowhere band e The Beagles. Li ritroveremo sul palco maggiore.

L'interno della struttura raccoglie la fantastica mostra All You Need is Paint, curata da Silvia Chialli, che presenta una raccolta di tele dedicate ai Fab Four, elemento visivo che colpisce all'impatto, mentre è possibile venire a contatto con Beppe Brocchetta, Presidente di Beatles Fan italiani, che propone il suo libro, Liverpool e il mito dei Beatles.

Ma ci sono altri book - ed autori - che vengono sviscerati prima dell'atteso concerto: "Il Libro Bianco dei Beatles: la storia e le storie di tutte le canzoni", di Franco Zanetti, e "Il Caso del Doppio Beatle", di Galuco Cartocci, entrambi sul palco a partire dalle ore 21.

Per saperne di più:

<http://cultura.panorama.it/libri/libro-bianco-beatles-franco-zanetti>

[http://www.lunatik-ftp.it/dati/PDF/btls\\_fest.pdf](http://www.lunatik-ftp.it/dati/PDF/btls_fest.pdf)

[http://www.lunatik-ftp.it/dati/PDF/LIVERPOOL\\_MITO\\_BEATLES.pdf](http://www.lunatik-ftp.it/dati/PDF/LIVERPOOL_MITO_BEATLES.pdf)

## E dopo le parole arriva lo spettacolo che... non ti aspetti.

L'ambiente è saturo, i posti a sedere pressoché esauriti, e chi ha un po' di abitudine alle partecipazioni live sa che la parola sold out è qualcosa che ha a che vedere con l'utopia. Nessuna mia analisi potrebbe fornire valore aggiunto all'argomento "Beatles", ma il mio sentimento, più volte espresso negli ultimi mesi, è che certe voglie di antico superino l'esigenza di ancorarci al passato per fermare l'incedere del tempo, e si trasformino in necessità di riscoprire la semplicità di giorni lontani, momenti sereni e carichi di speranze. Certo, non è argomento espandi-

bile a tutti, perché come sottolineava Sposito - non solo Direttore Artistico, ma anche il John Lennon dei The Beatbox - l'audience era formata da più generazioni, e osservare il labiale di adolescenti sincronizzati sui testi poteva indurre a porsi qualche domanda.

In ogni caso i Beatles non possono essere accantonati, e forse gli studi sociologici e i tentativi di spiegare il fenomeno dovrebbero interrompersi davanti a delle belle canzoni, solo belle canzoni, che ancora oggi ci accompagnano nella vita di tutti i giorni.

Osservare il palco vuoto - di anime - fornisce molti indizi, perché gli amplificatori Vox presenti fanno pensare ad una piena emulazione.

The Beatbox entrano in scena ed è... un tuffo al cuore. Tutti i film in bianco e nero si materializzano davanti a me, e mi ritrovo immerso in una atmosfera che ricordo pienamente, nonostante fossi poco più che un bambino. Stessi abiti - fatti confezionare su misura - stessi strumenti, stessi capelli, fatto quest'ultimo determinante per far tornare decisamente indietro le lancette del tempo.

Ma chi sono i The Beatbox?

Se **Mauro Sposito** è il Lennon della situazione e **Alfio Vitanza** il Ringo Starr, **Riccardo Bagnoli** impersona Paul McCartney, mentre **Guido Cinelli** è un George Harrison davvero credibile.

Il repertorio è circoscritto al periodo '62/'66,

quello definito prolifico dal punto di vista live, e i "Baronetti" sciorinano una serie di perle che tramortiscono gli spettatori.

Eccone alcune ordine sparso... *Please Please Me, Michelle, Can't Buy my Love, Se Loves You, Love me do, Eight Days a Week, A hard day's night, Help, sino all'estremo bis Twist and Shout.*

È uno spettacolo molto lungo quello dei The Beatbox, diviso in due tronconi che permettono una breve sosta per il cambio d'abito e un minimo di idratazione.

La performance è abbastanza complicata, perché la ricerca delle sonorità cammina in parallelo con la necessità di imitare i comportamenti e il modo di porsi.



© EMILIO SCAPPINI

I sorrisi sui loro volti, anche se appaiono spontanei, sono la riproposizione della serenità che era palpabile negli originali, nel periodo iniziale, e nel filmato a seguire alcuni dettagli appaiono godibili.

Tecnicamente fantastici, i The Beatbox propongono in maniera precisa la "sezione Beatles" più complicata, quella delle armonie vocali, arte di cui erano maestri, ma anche dal punto dell'applicazione strumentale gli sforzi sono notevoli, e non passa inosservato un Bagnoli/McCartney inizialmente mancino, e poi improvvisamente destro quando imbraccia l'acustica, per diventare nella seconda parte di concerto un bassista totalmente destro: miracoli fatti in un solo mese!

Molto fedeli anche Sposito e Cinelli: niente appare improvvisato.

Che dire di Vitanza... un autorevole musicista genovese dice che "...nessuno porta i tempi

come Alfio...", e lui si trasforma in un incredibile Ringo, che conduce in porto la nave.

Dopo 2 ore di musica il bis è richiesto a gran voce, ed è l'occasione per lo spostamento di tutti i presenti attaccati al palco, in piedi, riproponendo in scala ridotta quella partecipazione tipica di metà anni '60.

Ma un bis non basta, e nella finale *Twist and Shout* le cover band di giornata si uniscono ai The Beatbox e la scena finale è davvero emozionante.

A distanza di qualche ora ho sentito il bisogno di ricercare in rete le fisionomie originali (quelle che non conosco) dei componenti la band, impulso arrivato e subito smarrito: tutto sommato è bella l'illusione che sia in atto una continuità musicale e culturale, che i "figli" dei Beatles siano tra noi, più attivi che mai.



# Intervista ad ALFIO VITANZA

di ATHOS ENRILE

*Come nasce l'idea di costituire un gruppo clone dei Beatles?*

L'idea l'abbiamo avuta tre anni fa durante un tour in Messico con i New Trolls.

Nell'albergo dove alloggiavamo si esibiva una tribute band messicana e noi essendo fans Beatlesiani siamo andati a sentirli. La sera stessa io e Mauro, un pò per scherzo e un pò per diversificare l'allora momento musicale, abbiamo pensato di fare questo progetto e staccarci dai New Trolls.

*Con quale logica sono stati scelti gli elementi?*

Avere un musicista professionale che ami i Beatles ma che assomigli all'originale, sia come aspetto musicale che fisico, non è

stai facile. Mauro conosceva un chitarrista fiorentino con il quale aveva suonato da ragazzo, appassionato di George Harrison, che nel frattempo si era trasferito a Boston. Fortunatamente era rientrato in Italia e abitava a Bologna. Per il Paul è stato ancora più difficile, perché probabilmente è il Beatle più poliedrico, musicalmente parlando. Ci voleva un bravo cantante, in grado di interpretare sia i brani melodici che quelli rock. Bassista, pianista, chitarrista, ma mancino... ma ci siamo riusciti: Riccardo Bagnoli l'abbiamo contattato dopo averlo visionato su alcuni video in YouTube, tramite comuni amici toscani.

Il suo vero strumento è il sax, ma l'amore che ha per la musica e i Beatles hanno contribuito a farlo diventare uno dei migliori Paul europei.



Mauro, anche se a prima vista può essere scambiato per McCartney, è un ottimo Lennon, e il suo istinto musicale lo ha portato con facilità a interpretare le canzoni di John in maniera eccellente.

Personalmente, ho cominciato a suonare la batteria a 14 anni con una Ludwig Fab Four... mi sembra che ogni altro argomento sia inutile!

**Che tipo di esperienze avete fatto sino ad ora? Quali i paesi toccati?**

I Beatbox, anche se già considerati una delle migliori Tribute Band Beatlesiane in Europa, sono nati da poco tempo. Praticamente tre anni. Oltre che numerosissimi concerti in Italia siamo già stati un paio di volte in Russia, all' Hard Rock café di Bucarest - dove ormai facciamo tappa annuale - Germania, Svizzera, Francia ecc... Da novembre cominceremo un tour europeo che toccherà Belgio, Olanda, Germania e stiamo lavorando per alcuni

concerti in Giappone.

**Che tipo di reazione arriva dall'audience? C'è differenza tra Italia e estero?**

Il pubblico dei Beatles è universale. Sia in Italia che all'estero il concerto è sempre una festa divertente e coinvolgente. Durante i nostri Show, vediamo almeno quattro generazioni di fans uniti dallo stesso amore per i Beatles, nonni, papà, nipoti e figli, tutti in piedi a ballare.

**Come spieghi questa voglia di ritornare ad un'epoca antica... la spinta arriva da una musica immortale o esiste anche al desiderio di arrivare ad una condizione di vita più serena, quella che i Beatles ci ricordano?**

Le ragioni sono molte, e quelle che hai elencato tu fanno sicuramente parte della logica per cui la buona musica rimane in eterno. Probabilmente è dovuto anche al fatto che negli ultimi anni non abbiamo avuto

grandi autori o per lo meno sono mancati dei fuoriclasse, inventori di qualcosa di nuovo. Tutti ormai si rifanno a musiche passate, aggiungendo qualche piccolo ingrediente. Negli anni 60/70, si aveva ancora la possibilità di inventare musiche e suoni, e colorare tutto con ottimi arrangiamenti. Oggi è già stato tutto inventato, e i suoni li trovi già pronti all'uso anche sui telefonini o sugli iPad. Noi eravamo dei pionieri pieni di voglia e passione.

**Ho visto una ricerca maniacale della riproposizione dei particolari, dagli abiti agli strumenti, dalle "teste" alla forzatura "mancina" di Paul/Bagnoli... persino i sorrisi! Qual è la cosa più difficile da presentare in scena, nell'ottica della similitudine?**

Non penso che ci sia una cosa più difficile tra i particolari che hai descritto, tutto è difficile se lo fai contemporaneamente. Noi siamo come degli attori che reinterpretano i classici del tatro o della commedia, ma in più suoniamo e cantiamo. Ti assicuro che non è semplice.

**Il periodo musicale che presentate è preciso, legato ai fasti live della band. Cosa state preparando come step successivo?**

Il prossimo inverno cominceremo una nuova avventura teatrale. Stiamo preparando, la storia completa dei Beatles.

**Immagino che quello che può aver avuto inizio come gioco e amore per i Beatles stia diventando un lavoro: quali sono i progetti futuri?**

Il prossimo progetto importante sarà "REVOLUTION the Show", che ripercorrerà tutta la storia dei Beatles dal Cavern fino a Let It Be.

Naturalmente faranno parte di questo show i più "Rivoluzionari" brani dei Beatles con cambi di abiti e scenografie. Purtroppo abbiamo dovuto, per ragioni di tempo, scegliere solamente una quarantina di canzoni, sicuramente le più amate e famose.



# ROBERT CRAY

Canonica di Triuggio (MB)  
22 Luglio 2013

di CECILIA PAESANTE

La location non è esattamente quella di un vecchio locale fumoso di blues di Chicago o New Orleans, non fosse per le zanzare paragonabili a quelle che abitano il delta del Mississippi, ma l'atmosfera è carica di aspettative.

Robert Cray, uno degli ultimi bluesmen ad aver suonato con uno dei fondatori del Chicago blues, il grande John Lee Hooker, sta per salire sul palco della Festa del PD di Canonica di Triuggio.

Il pubblico, in parte sorpreso dalla strana venue, in parte allettato dallo spettacolo gratis, è accorso numeroso ad ascoltare la Robert Cray Band.

Il palco, adagiato su una collinetta, è un tutt'uno con la platea, per la gioia degli amatori della chitarra come la sottoscritta, i quali hanno potuto ammirare da vicino la favolosa strumentazione della Band.

Il concerto inizia con qualche minuto di anticipo sulle note della funkeggiante "Phone Booth" \_ «I'm new in Chicago / Got no one else to call, baby»\_ canta Cray, mentre la ritmica perfetta della sua chitarra incanta tutti.

La seconda canzone in scaletta è "Two Steps From The End", il soft blues apparentemente preferito dal virtuoso dell'organo Hammond Jim Pugh, un musicista straordinario, con un gusto unico nel scegliere le note dei suoi assoli, un mix di jazz, funk e blues purissimo, capace di stupire anche al pianoforte nella bellissima e molto claptoniana "Won't Be Comin' Home".

È il turno di "Sitting On Top Of The World", scritta da Walter Vinson e Lonnie Chatmon dei Mississippi Sheiks negli anni '30 e rivisitata da moltissimi musicisti durante gli anni '50, '60 e

'70, fra cui i Cream di Jack Bruce, Ginger Baker e Eric Clapton nel famoso album *Wheels of Fire* del 1968.

Seguono poi "Poor Johnny" una canzone relativamente recente (2005) e "Right Next Door" (1986) che danno spazio agli splendidi assoli del bassista Richard Cousins, altro musicista impeccabile, completo, perfetto per lo stile di Cray.

Il concerto continua con "The Things You Do To Me" e "I'll Always Remember You", canzoni eseguite raramente live, ma di una forza incredibile, sottolineata dall'esplosione di note dell'organo Hammond di Pugh (autore, tra l'altro, dell'ultima canzone nominata).

È finalmente il turno di "Bad Influence", parte dell'omonimo album del 1983, e della nuovissima "A Memo", parte dell'ultimo album della Robert Cray Band (2012).

La struggente "Time Makes Two" chiude il concerto fra gli applausi incessanti del pubblico brianzolo, che trascina nuovamente sul palco la band per un ricco encore.

"I Can't Fail" e "Forecast Calls For Pain" chiudono il concerto, con la potente ovazione in omaggio a tutti i membri della band.

È ora di tornare a casa, ma non mi lascio sfuggire la band per una breve chiacchierata post-concerto. È stato un sogno poter ascoltare e incontrare musicisti come Les Falconer (alla batteria), Jim Pugh e Richard Cousins, ma ancora di più poter ringraziare personalmente il mio mito Robert Cray, uno dei grandi del blues americano e mondiale; un grande chitarrista che ha partecipato alla realizzazione di splendidi concerti live insieme a Stevie Ray e Jimmy Vaughan, Eric Clapton, BB King, Buddy Guy e tanti altri.

Che dire? Alla prossima, Mr. Cray!

**Ditelo a... GIANNI LEONE**



a cura di **GIANNI LEONE**

# Jennifer Batten

## a Stazione Birra



Claudio Simonetti ed io siamo stati invitati alla Stazione Birra al concerto di Jennifer Batten, l'ex chitarrista di Michael Jackson. Si è presentata da sola: chitarra elettrica, pedali e basi registrate, la qual cosa poteva far pensare che di lì a poco avremmo assistito a una deludente e poco avvincente esibizione, e invece...!!! Non vorrei qui aprire una polemicuccia del cacchius sugli stereotipi dei ruoli uomo-donna, ma una musicista rock donna che riesca a tener testa ai suoi colleghi maschi più celebrati è una rarità e quindi ha un valore aggiunto che la rende ancor più preziosa. Sul perché non vengano, o finora non siano venuti fuori dei Jimi Hendrix, Frank Zappa, John Bonham, Keith Emerson al femminile non approfondisco. Nei cosiddetti secoli bui della storia umana alle donne era semplicemente PROIBITO l'accesso a territori di dominio maschile, anche quelli artistici. No, la donna doveva solo fare la serva dell'uomo e produrre figli a scodellate, a bidonate, a vagonate e guai a ribellarsi sennò giù botte. E' scoraggiante, offensivo e vergognoso per l'intero genere umano pensare che ancora oggi nel mondo esistano lerci luoghi geografici di NON-cultura e NON-civiltà in cui la donna viene NORMALMENTE considerata e trattata come lo era in quei secoli bui o, se possibile, ancor peggio, ma questo è un altro argomento. Ecco la ragione principale per cui non abbiamo avuto un Caravaggio, un Palladio, un Mirone donna. Per una Tamara de Lempicka, migliaia e migliaia di pittori maschi, moltissimi dei quali certamente meno talentuosi di lei. Apro una parentesi e pongo un inquietante quesito: ma siamo proprio sicuri che questi ultimi secoli fino ad oggi siano stati, tutto sommato, più..."luminosi" per l'intera umanità, rispetto al passato?... Sorvoliamo sulla possibile risposta. Per quanto riguarda il rock, il discorso però cambia. Oramai, dopo oltre un cinquantina di anni dalla sua nascita, non si può certo dire che alle donne sia stato inibito o proibito alcunché. L'aspetto strano,

inspiegabile, che mi ha sempre incuriosito, è come mai le donne riescano a raggiungere picchi vertiginosi di grinta, "cattiveria" ed energia solo nell'ambito del canto (vedi Patti Smith, Janis Joplin, Tina Turner), o interpretando personaggi aggressivi e trucidati (vedi Grace Jones, Diamanda Galàs, Lydia Lunch e svariate "eroine" del punk), mentre, sedute alla batteria o con una chitarra elettrica in mano, risultino (quasi) sempre un po' troppo delicatucce, imbrunate, fatte salve alcune eccezioni (Sheila E. per quanto riguarda la batteria, per esempio) che si contano sulle dita di una mano. Mera questione muscolare? Non direi: ci sono anche donne-Rambo e uomini-mammoletta se è per questo. E allora? Non so spiegarmelo ma è così. Stop.

Ma torniamo alla Batten. Non mi sorprende sapere dei suoi progetti artistici con Jeff Beck, uno dei chitarristi più graffianti e importanti nella storia della chitarra elettrica, un autentico caposcuola, tuttora in splendida forma (a differenza di tanti altri suoi colleghi dello stesso periodo, ridotti a tragiche caricature di se stessi, con le dita anchilosate e l'aspetto da Mastro Geppetto). Chiaramente ha dedicato una parte del concerto a Michael Jackson, eseguendo alcuni suoi brani. E l'arcinoto assolo di "Beat it" -sul disco originale suonato da Eddie Van Halen? La Batten dal vivo lo esegue, se possibile, ancor meglio e con maggior grinta. Incredibile!... Per tutta la durata del concerto dietro di lei scorrevano immagini su immagini, anche diversissime fra loro. Claudio ed io a un certo punto abbiamo notato, con immenso stupore, che in un decrepito e sfocato filmato in bianco e nero un non identificato cantante di colore eseguiva perfettamente il leggendario MOONWALK!!!!!!... Com'era possibile? Ma questo passo di danza non l'ha inventato Michael Jackson? A fine esibizione, purtroppo (per chi non c'era) avvenuta di fronte a un pubblico non

ci siamo fiondati dalla Batten per chiederle delucidazioni e anche per complimentarci. Lei ci ha raccontato aneddoti vari ma, soprattutto, ci ha rivelato che il filmato che ci aveva tanto colpito era stato girato al leggendario Apollo Theatre di Harlem forse negli Anni '40 o giù di lì. E chi mai sarà stato quell'omino che, forse per primo al mondo, eseguiva il celeberrimo passo del moonwalk? Non è dato sapere. Forse un anonimo quanto geniale cantante di una delle tantissime orchestre che in quegli anni si alternavano sul quel magico palco. In realtà, dopo un po' di ricerche in rete, Claudio ed io abbiamo appurato che l'invenzione di questo passo di danza viene attribuita a Bill Bailey nel 1955 (andate all'indirizzo riportato in basso ed ai numerosi video correlati).

## VIDEO

Sarà... Però il filmato che abbiamo visto al concerto sembrava essere molto più vecchio... Vuoi vedere che anche Bailey non si è inventato un bel niente? Ma si sa, nell'arte è sempre così: tutto è stato già fatto, già sperimentato, già osato da qualcun altro prima di te, magari rimasto anonimo e sconosciuto. Spesso la creazione artistica altro non è che la reinterpretazione o il "riasseblaggio" di elementi che esistono già. Senza nulla togliere all'immenso talento di Michael Jackson, of course!

# IL BLOG DI MAT2020

*Per una nuova informazione musicale quotidiana*



A tutti gli amici di **MAT2020** (e a chi lo vuole diventare!)

Come più volte evidenziato nel corso dell'anno, il lavoro che si nasconde dietro alla costruzione di MAT2020 è enorme, e le 140 pagine mensili che mediamente MusicArTeam è riuscita a fornire mal si accordano con l'attività di persone professionali, ma non professioniste: impossibile dedicare tutto il tempo libero ad una passione, anche se fortissima.

Il mese di sosta è servito per riflettere e trovare contromisure che possano in ogni caso fornire con continuità una buona informazione musicale; abbiamo così deciso di non avere un obiettivo preciso sull'uscita del web magazine, e nemmeno sul numero di pagine, realizzando e mettendo online

MAT2020 - nei tempi e nella quantità dei contenuti - ogni volta che sarà materialmente possibile.

Ma in ogni caso non vi abbandoneremo, perchè... nasce oggi "**Il Blog di MAT2020**", un contenitore che raccoglierà il lavoro dei soliti collaboratori (e speriamo di molti altri), e che avrà il compito di colmare gli eventuali spazi tra numero e numero.

L'aspetto negativo del blog è rappresentato dalla minor qualità della grafica e dalla perdita del "senso del giornale", quello positivo dalla tempestività di informazione.

Iniziamo questa nuova avventura nel nome della buona musica.

Grazie per l'aiuto e la diffusione.

Di seguito il link:

**BLOG di MAT2020**

# PROG LEGEND NIGHT

...era il 20 luglio

di ATHOS ENRILE

*Prog Legend Night è il nome - significativo - scelto dagli organizzatori di una pregevole iniziativa nata nel milanese, Cusano Milanino, Parco La Bressanella: l'unione tra forze istituzionali e private può portare a grandi risultati.*

*Un palco naturale in pietra ha accolto la musica di qualità, e i presenti hanno dimostrato di apprezzare incondizionatamente le quattro ore di performance suddivise su tre band.*

*Alla fine l'obiettivo prefissato - raggiungere le trecento unità - è stato superato, ma l'evento avrebbe meritato ancor di più.*

*@alice bellati*

Per chi come me è abbastanza "antico", erano evidenti i segni - e le meraviglie - del passato, a cominciare dalla location adattissima ai raduni estivi e molto simile a quelle utilizzate negli anni '70, capiente e profumata: odori naturali e atmosfera giusta, tra stand gastronomici, merchandising, musicisti in visita e una certa eccitazione organizzativa che accompagna solitamente chi mette la passione davanti ad ogni cosa.

Il motore è la musica progressiva, che per la prima volta è entrata a La Bressanella e, visti i risultati, potrebbe riproporsi dalla porta principale.

Se dovessi sintetizzare il mio feeling di serata racconterei di un momento particolare, verso la fine dell'esibizione dei Get'em Out, quando ho provato ad allontanarmi dal palco per ascoltare la musica dei Genesis da lontano, posizionandomi all'interno del green e alzando la testa verso il cielo stellato, e per un attimo sono tornato indietro di molti anni, trovando una sorta di "onda perfetta" - così direbbero i surfisti: a distanza di tempo la musica riesce ancora a colpirmi mortalmente con "frustate" che auguro a tutti di provare sulla schiena, e non mi riferisco all'esercito di zanzare o insetti simili che hanno attaccato in massa un'audience comunque attrezzata. Sottolineo l'ovvio... c'è musica e musica, e quanto ho ascoltato nell'occasione è andato oltre le mie più rosee aspettative.

Esistono due piani di percezione della riuscita di un concerto, quella del musicista - quasi mai contento perché tutto avrebbe potuto andare meglio - e quella di chi ascolta e si lascia andare, relegando in un angolo la razionalità. Chi era sul palco si sarà lamentato, tra imperfezioni tecniche, difficoltà da cambio set e umidità, che oltre a pesare dal punto di vista fisico influisce sull'accordatura degli strumenti. L'ascoltatore attento, non accondiscendente per cieca fede musicale ma conscio delle problematiche insite in simili eventi, ha invece gioito, perché i dettagli negativi sono stati superati dalla qualità e dalla



quantità, sinonimi che in coppia sintetizzano il successo di una kermesse musicale come la Prog Legend Night.

Aprono i **FEM**, una giovane prog band che non conoscevo, ma molto vicina al debutto discografico, dopo l'uscita di un EP di sondaggio.

In sei anni di vita i FEM arrivano a delineare l'obiettivo, una produzione propria che riscopre gli stilemi e l'essenza del prog; ma per fare ciò occorre prima assimilare l'esistente - in questo caso "italiano" - e ubriacarsi di tempi dispari e mellotron.

Ed è proprio con un mix di BANCO, PFM e ORME che la band presenta il proprio set, con perizia ed efficacia davvero inusuale, se si confronta l'elemento anagrafico con la difficoltà di esecuzione.

Il frontman, Scream, è un ex, e il suo amalgama

con il resto del gruppo è palese e l'impatto è notevole.

Non sono riuscito ad assistere all'intera performance ma ho catturato uno stralcio di esibizione.

Il video a seguire è della PFM, dedicato a Demetrio Stratos, "Maestro della Voce", forse il più "semplice" tra quelli proposti, ma assolutamente coinvolgente.

Sentiremo ancora parlare dei FEM!

#### SITO FEM

Attorno alle 21 salgono sul palco i **Get'em Out**.

Molto, molto bravi, e vederli da vicino accentua la riflessione sulla difficoltà esecutiva di una musica estremamente complicata, dove le varie parti cercano incastri perfetti,

con l'obiettivo proprio di ogni tribute band di trasformarsi in clone perfetto dell'originale.

Appaiono tutti estremamente concentrati e ciò che arriva al pubblico è la musica dei Genesis!

Watcher of the Skyes, Supper's Ready, The Musical Box, Tha Lamb..., Can-Utility..., Dancing with the Moonlit Knight, The Lamb..., The Knife, questi a memoria i brani proposti, in un crescendo di emozioni che solo certa musica, se messa in scena adeguatamente, può dare.

Franco Giaffreda - che conoscevo come chitarrista del Biglietto Per l'Inferno.Folk - è il Peter Gabriel della situazione, molto nella parte, simile anche nell'aspetto e capace di stupire con la voce e il travestimento. E' da pochi mesi nel gruppo e il livello di integrazione mi è apparso ottimo.



Meglio delle mie parole possono le immagini, sicuramente rappresentative di un concerto di grande valenza.

#### SITO GET'EM OUT

Tra il secondo e il terzo atto entra in scena **The Lunatics**, una sorta di club virtuale che raccoglie uomini e materiale targato Pink Floyd.

E' l'occasione giusta per presentare il libro "Storie e segreti dal mondo dei Pink Floyd" e per diffondere l'attività degli associati.

#### SITO LUNATICS

E si arriva alla fase conclusiva con l'audience predisposta al momento mistico.

Gli **Anderson Council** ripropongono il repertorio Pink Floyd, abbinando i brani più conosciuti ad altri seminali, raggruppando uno spazio temporale che va dal '67 al '79:

The Piper at the Gates of Down (Astronomy Domine), Ummagumma (Careful...), Meddle (One of These Days, Echoes), The Dark Side of the Moon (The Great Gig..., Money, Time), Wish you Were Here (omonimo e Shine on you Crazy Diamond), Animals (Pigs), The Wall (Comfortably Numb)... questi i capolavori proposti davanti ad un pubblico ammutolito. Il senso di sacralità è salito alto nell'aria, alimentato dal visual (luci e proiezioni video) e dall'utilizzo della quadrifonia, e il tutto ha contribuito a creare una sorta di effetto ipnotizzante che ha coinvolto sino all'ultima nota.

"Brividi", è questo ciò che mi ritorna in mente nel ricordare...

#### SITO ANDERSON COUNCIL

C'è qualcosa di nuovo nell'aria, profumo di cambiamento, spesso descritto come movimento nostalgico, ma è in realtà vero valore che ritorna.

Ho passato una bella serata e viene spontaneo un ringraziamento globale a chi ha dedicato tempo e denaro all'organizzazione di Prog Legend Night.

Ecco il loro pensiero.

**Riuscite a tracciare un bilancio della Prog Legend Night?**

Essendo la prima edizione non possiamo che esserne più che felici visti i risultati sia di affluenza, quasi quattrocento persone, che di partecipazione da parte del pubblico. Potremmo dire che abbiamo superato, anche se di pochissimo, le nostre aspettative visto anche il poco tempo a disposizione per organizzare il tutto, ovvero circa venti giorni.

**La realizzazione della kermesse è il frutto della collaborazione tra privati/appassionati e istituzioni locali. Come si fa a convincere ad investire su di una musica tutto sommato di nicchia, poco commerciale e quindi guardata con sospetto da chi ha obiettivi differenti dai musicisti/musicofili?**

La passione è sicuramente il carburante migliore per mettere in moto una macchina di questo tipo, passione che siamo riusciti a trasmettere alle istituzioni locali presentando un pacchetto già confezionato con diversi elementi, quindi non solo la musica, ma anche una parte dedicata ai collezionisti e una parte gastronomica particolarmente gradita dal nostro pubblico. Per quanto riguarda il genere musicale pur essendo oggi definito di nicchia, in realtà lavorando sulla scelta delle band siamo riusciti ad aprirci a un ventaglio maggiore di persone comunque appassionate al genere.

**Il susseguirsi di più band su di un palco porta sempre problematiche tecniche, ma direi che ciò che è andato in scena il 20 luglio è stato realmente rappresentativo del mondo prog, tra passato, presente e futuro. Che cosa modifichereste, con il senno di poi?**

Approfittiamo dell'occasione per ringraziare

tutte le persone che ci hanno aiutato a raggiungere l'ottimo risultato dell'evento, in particolare modo i tecnici che hanno permesso lo svolgimento della serata fatto di cambi di strumenti e del susseguirsi di interventi senza avere alcun problema di sorta. La formula messa in atto dalla Prog Legend, è così che si chiama l'associazione che ha dato vita all'evento, è risultata vincente, ma un po' di tempo in più per l'organizzazione ci avrebbe dato modo di poter avere un pubblico sicuramente più numeroso.

**Ho visto un tasso tecnico altissimo, una grande cura dei dettagli e sono rimasto colpito dai più giovani, i FEM, di cui ho ascoltato l'EP a posteriori. Che ruolo potrà avere la musica progressiva nei prossimi anni?**

Tutte e tre le band hanno un ottimo livello di preparazione tecnica costata anni di studio e di ricerca maniacale di strumenti e suoni in grado di riproporre lo stesso sound degli anni '70. Speriamo che il Movimento Progressive continui a mantenere almeno il tasso di interesse che riscontriamo oggi e che condividiamo anche con Mat2020. Personalmente sono convinto che il mantenimento costante dell'attenzione dei "vecchi" irriducibili come il sottoscritto sarà in grado di trasmettere ed influenzare le generazioni più giovani e spero future.

**Qual è stato il momento di maggior difficoltà e quello più gratificante?**

Coordinare le parti che hanno avuto i diversi ruoli durante la Prog Legend Night è stato uno sforzo intenso, ma il risultato ottenuto ci ha ampiamente ripagato dello stesso.

**Mi è parso di osservare un buon spirito di squadra, e un certo buonumore nonostante il momento di tensione (di solito chi organizza non si diverte mai). Come funzionano le cose tra di voi?**

La Prog Legend è nata proprio in occasione

della realizzazione della serata. Noi siamo tre persone Domenico, Oscar e Mario (il sottoscritto) con un background musicale di tutto rispetto, oserei dire che siamo stati fortunati ad incontrarci al momento giusto per unire le forze in un progetto/idea comune. Ci siamo divertiti molto anche perché abbiamo realizzato un piccolo sogno e soprattutto speriamo e pensiamo di aver fatto felici le persone che sono venute a trovarci ed hanno goduto con noi dell'ottima musica.

**Esistono i presupposti per una nuova Prog Legend Night, in proiezione futura?**

Il comune di Cusano Milanino, che ringraziamo per l'occasione, ci ha già chiesto di ripetere l'evento la prossima estate, ma la storia non finisce qui. Visti i risultati ottenuti abbiamo deciso di far diventare la Prog Legend Night una sorta di evento itinerante da proporre su tutto il territorio italiano ai vari comuni ed enti ad essi collegati, sperando di poter divulgare la nostra filosofia che ricalca il Movimento Progressive degli anni 70 anche in altre occasioni, inserendoci magari in situazioni più attuali o semplicemente offrendo il nostro programma così com'è.

Per contatti ed informazioni:  
info@proglegend.it



a cura di **MAX PACINI**



# DUST to DUST A Reason To Die

di Francesco Paolo Paladino

2013 - Bianco/nero – Italiano con sottotitoli in italiano-inglese-tedesco

Genere: Fantascienza psicologica

Durata: 30 minuti

Non è facilissimo l'approccio con questo corto di Francesco Paolo Paladino che alla prima visione può sembrare eccessivamente ermetico.

Anno 2136. Il degrado ecologico è pressoché totale. Il Regno delle Nazioni Terrestri è al potere. Le esecuzioni capitali si susseguono con sempre maggiore frequenza. La polvere è protagonista sin dalle prime immagini girate, come tutto il film, in uno splendido bianco e nero. Mezzi operativi in movimento, il notiziario meteo proposto alla radio, una donna in una cucina. Questi sono i semplici ed efficacissimi elementi scelti dal regista per trasmettere allo spettatore un senso di oppressiva solitudine e inquietudine. E poi una fabbrica che è una prigione. O forse una prigione che è anche una fabbrica. Le spoglie mortali di un uomo richieste ad uno sportello ove opera un impiegato, perso in una futuribile burocrazia e freddo come il regime al potere. E poi la storia narrata si impreziosisce grazie a una colonna sonora azzeccatissima proprio perché perfettamente in tema. La polvere è sempre protagonista. L'uomo che diventa polvere e va ad alimentare la natura che è fertile e polvere al tempo stesso. Tutto adeguatamente complicato, ma reso magistralmente. Non svelerò altri dettagli per non rovinare la vi-

sione. Dirò piuttosto che è forte il richiamo a "2022: i sopravvissuti" del 1973 -regia di Richard Fleischer con i grandi Edward G. Robinson e Charlton Heston, film diventato famoso per il Soylent Green, il cibo che sfama l'umanità ed è segretamente ricavato dai morti. Ma questo è sicuramente un complimento per Francesco Paolo Paladino che osa esplorare un territorio, quello della fantascienza, con troppi detrattori pronti a scagliare la prima pietra. Il corto, come annunciato dal regista su Facebook, sarà il primo di una trilogia. La seconda parte avrà come titolo END DUST e le riprese sono già state ultimate mentre per l'ultima bisognerà attendere sino a fine 2013.

Buona la prova di tutti gli attori: Paola Tagliferro ed Elisabetta Schiaffonati, in particolare, risultano veramente espressive e a loro agio con una parte certamente non facile proprio perché basata più sulla gestualità che sulla parola. Splendida, veramente splendida la fotografia.

Usando il linguaggio del già citato e famosissimo Facebook: "Mi piace" + "Condivido".

Massimo 'Max' Pacini

# Intervista a PINO CICCARELLI del CONCERTO MUSICALE SPERANZA

di GIANMARIA CONSIGLIO



Vi siete mai chiesti che cosa è l'avanguardia nel 2013? Una risposta l'aveva già data un ragazzino nato in un quartiere sottoproletario di Roma, scombinato e di enorme talento, che suonava il sax contralto come nessun'altro al mondo, e che vent'anni fa morì all'età di trentasei anni. Si chiamava Massimo Urbani, e la sua idea era che, in un'epoca in cui secondo lui è stato fatto di tutto, e dopo "il silenzio" di John Cage, "L'avanguardia è nei sentimenti

e non nelle forme" (da un'intervista visibile a questo link:

[VIDEO INTERVISTA](#)

e citata anche nel libro di Carola De Scipio: "Vita, Morte, Musica di Massimo Urbani", Stampa Alternativa, 1999).

Lo stile espressivo estremo ed il genio travolgente e sregolato di Urbani hanno certamente poco a che fare con il temperamento musicale di Pino Ciccarelli, basato essenzialmente sul contenimento e il senso della misura.

E anche la provenienza è ben diversa, nel primo caso di matrice puramente jazzistica, nel secondo di impostazione essenzialmente bandistica, con una serie di influenze che spaziano tra i più svariati generi della popular music. Ma in comune un cosa c'è. Anzi due. La prima è l'idea sull'avanguardia espressa da Urbani secondo la quale la musica è prima di tutto espressione e rappresentazione di sentimenti umani ed emozioni, filtrata soltanto a posteriori dalla logica, idea che Ciccarelli avrebbe potuto formulare esattamente allo stesso modo. La seconda è il profondo senso di un'inquietudine tipico dei veri artisti, la gravidanza, l'ipersensibilità e l'intensità, elaborate però in maniera antitetica. Nel caso di Urbani deflagrante, irrefrenabile, smaniosa ed enigmatica, in Ciccarelli invece rotonda, posata, composta, anche se ugualmente struggente, ma in una maniera pacata, immediata, ineffabile, spesso commovente, curativa e purificatoria.

"La questua dei musicisti ambulanti" è il secondo album pubblicato lo scorso novembre 2012 dal progetto Concerto Musicale Speranza di Ciccarelli, napoletano verace, nel senso più alto del termine, e inguaribile romantico, un romanticismo il suo di altri tempi, che ha trovato un'altra forma di espressione nel suo recente romanzo "Magari in un'altra vita", corredato di un cd audio con inediti e alcune cover come ideale colonna sonora da accompagnare alla lettura.

Per chi ne fosse interessato o incuriosito è possibile prenotarlo digitando il link:

[LINK ALBUM](#)

## L'INTERVISTA

**Ciao Pino, per entrare subito nel vivo dell'argomento che tratteremo, vorrei chiederti di raccontare la genesi del tuo progetto musicale, a partire dalla tua esperienza nella Banda Piscinola-Marianella diretta da tuo padre, alla sua evoluzione in Concerto Bandistico Speranza, fino all'attuale Concerto Musicale Speranza.**

E' un progetto nato così, in modo spontaneo. Mi diverto e mi diverto spesso ad armonizzare vecchie marcette bandistiche con la chitarra, perché a mio parere hanno una cantabilità e una melodia molto bella e molto vicina alle tradizioni melodiche delle nostre terre del sud, martoriate da una regressione musicale (parlo della canzone napoletana) che non fa onore sicuramente alla canzone classica napoletana. Inoltre, ha contribuito alla mia crescita musicale anche la riscoperta di brani considerati dai "più" minori, come ad esempio "Vitti na crozza", "Campagnola bella", "Calabrisella mia", che ritengo di una cantabilità bellissima e struggente.

Naturalmente tutto nasce dall'esperienza fatta con la banda diretta da mio padre, esperienza che, per la verità, da ragazzino non amavo fare. Poi si cresce e capisci che quella che tuo padre chiamava "esperienza formativa" lo è stata veramente.

Il Concerto Bandistico Speranza, come dice il nome, era una banda musicale vera e propria. Ho preferito sostituire "Bandistico" con "Musicale", perché nel nuovo progetto confluiscono più generi, quelli che ho suonato come musicista e, soprattutto, quelli che ho ascoltato.

**Cosa ha portato alla scelta di utilizzare la parola "speranza"? La speranza relativa al Concerto Musicale si riferisce a qualcosa di specifico o si tratta di un concetto generale?**

Speranza è una delle parole più belle che esistono nel nostro vocabolario. E sa di buono e di antico.

**Generalmente parlando dei brani del repertorio del Concerto li definisci più o meno come “marce bandistiche armonizzate e adattate alla forma canzone”, che spesso sono generate da un arrangiamento chitarristico che sposta l’asse verso la maggiore fruibilità e cantabilità della musica pop. Ci spiegheresti più nel dettaglio qual è il metodo, se c’è, che utilizzi per comporre o ricomporre le tue “marce bandistiche”?**

Cerco sempre di armonizzare i brani secondo i miei gusti musicali che sono molto ampi. In genere ascolto di tutto e ho suonato di tutto, tranne il jazz, perché non sono un jazzista.

Questo lo faccio con la chitarra, avendo però già in testa l’arrangiamento. Poi passo alla sovrapposizione prima del pianoforte e poi, via via di altri strumenti. Questo vale anche per i pezzi che scrivo io.

**Quanto spazio dai all’interpretazione estemporanea e quanto a ciò che scrivi su pentagramma?**

Per me l’interpretazione è tutto. È l’anima che viene fuori.

**Certamente il fatto che tu ti sia da sempre interessato più o meno a tutti i generi musicali (in particolare al rock, al pope al jazz) è stato l’elemento che ha reso il tuo stile così originale, aperto e inimitabile. C’è qualche genere che preferisci rispetto ad altri e che si è integrato nel tuo stile? E tra le tue numerose e disparate esperienze musicali ce n’è qualcuna che ti ha lasciato un segno più di altre?**

Io amo la buona musica e non mi pongo limiti ad ascoltare questo o quell’altro genere.

Amo molto l’R’n’B classico e il rock. Sono un fan dei Chicago e adoro Mozart ed Elgar. Il jazz lo ascolto poco anche se, per la mia formazione musicale, ho studiato pattern e standard di Parker.

L’esperienza più bella a livello musicale la sto facendo adesso col CMS. L’indottrinamento dei ragazzini e la loro integrazione nell’ambito del progetto mi rendono fiero e felice di quello

che sto facendo.

**Nel tuo lungo percorso di musicista, studioso e ascoltatore, c’è stato qualche artista che ti ha particolarmente influenzato? Ad esempio, riascoltando di recente qualcosa di Paul Desmond (in particolare il suo album solista in collaborazione con il chitarrista Jim Hall “Glad to be Unhappy”), ho riscontrato un suono molto affine al tuo, al tuo stesso gusto, al tuo senso della melodia della misura e del respiro. Senti di avere in comune queste caratteristiche con lo storico sassofonista del Dave Brubeck Quartet?**

Suono così da sempre.

Note tenute a palla per stabilizzare il suono le faccio ancora oggi.

Questo mi aiuta nella respirazione, nel suono, nell’espressione e nell’intonazione.

Conosco poco Desmond. Sono lusingato di essere definito un musicista che gli assomiglia nel gusto. Comprerò il suo disco.

I sassofonisti che più mi hanno influenzato sono Sanborn, Jay Beckenstein degli Spyrogyra, i fiati dei Chicago e degli EW&F,..... Jimmy Page dei Led Zeppelin e Terry Kath dei Chicago (mi divertivo a rifare col sax i loro mitici riff!!)

**Chi prediligi tra gli autori di musica bandistica?**

Alfredo Pucci. Le sue marce sono uniche al mondo.

**Qual è secondo te la canzone napoletana più importante, quella che si potrebbe considerare una pietra miliare?**

Io adoro “Uocchie c’arraggiunate” e “Rusella ‘e maggio”.

Ho riscoperto ultimamente canzoni come “E stelle ‘e Napule” e “Napule è chin’ ‘e femmene” che sono meravigliose.

Diciamo che la canzone napoletana è un pozzo senza fine. Ne scopri di bellissime ogni volta che ci metti mano.

La pietra miliare, comunque, resta per me “O sole mio”.



**È risaputo che purtroppo in Italia c’è da anni un livello medio di alfabetizzazione musicale che tende a scendere sempre più in basso, e che nella classifica degli insegnamenti nelle scuole pubbliche quello della musica è considerato come in assoluto l’ultimo di importanza, preceduto dall’ora di religione e quella di educazione fisica. Cosa ne pensi? Da dove si dovrebbe partire secondo te per ricominciare seriamente a sensibilizzare e a rialzare il livello culturale di quello che un tempo fu noto come il “Paese del belcanto”?**

Io insegno musica nelle scuole medie, e per esperienza diretta dico che molti colleghi non sono all’altezza di fare questo lavoro, per antimusicalità e scarsa conoscenza della materia. Purtroppo nel passato la gestione del reclutamento insegnanti da parte del ministero è stata secondo me fallimentare, e i risultati sono quelli che hai formulato tu nella domanda. Fortunatamente la tendenza attuale è quella di un reclutamento che tenga conto anche di fattori artistici diretti. In poche parole l’insegnante deve essere un musicista, saper suonare e saper impartire lezioni di flauto, chitarra e quant’altro. Con tutto il rispetto, la vita di Verdi ai ragazzi importa poco. Magari se gli fai suonare “Va, pensiero” e poi spieghi la vita dell’autore è molto meglio. Poi se parti dal vissuto musicale dell’alunno è

ancora meglio. È una scusa per farlo via via avvicinare alla musica più dotta.

**Ci parli brevemente dei metodi per clarinetto e per sax che sono stati per te più formativi?**

Per quanto riguarda il clarinetto il “Lefèvre”, l’humus, il seme...

Per il sax ogni tanto mi godo ancora il metodo “Orsi” e il “Jimmy Dorsey”.

**Ti senti più clarinettista o più sassofonista?**

Più sassofonista, nonostante il mio diploma di clarinetto al conservatorio.

**Il Concerto Musicale Speranza pur essendo una tua creatura è, come spesso hai dichiarato, il frutto dell’interazione creativa di tutti i musicisti che ne fanno parte. In che maniera interagite? Quanto i tuoi collaboratori ci mettono di loro e quanto si devono attenere alle tue indicazioni?**

Lascio sempre ai musicisti che chiamo nei miei dischi ampia libertà artistica. Magari gli do qualche dritta perché di solito già so il tipo di risultato che voglio nell’arrangiamento.

**In molte tue composizioni si percepisce una marcata influenza della musica argentina**

**ed in particolare del tango, così come nel noto ensemble degli Aires Tango. Si tratta di un caso o di una spontanea operazione di osmosi, considerando anche che il pianista Mario Nappi, uno dei tuoi compagni più prolifici e dotati, ha stretto da qualche anno un'assidua collaborazione col sassofonista Javier Girotto?**

Mi piace molto il tango argentino. È struggente e malinconico, e mi ci ritrovo molto.

Molte delle mie composizioni le avrei potute sicuramente comporre a Buenos Aires o a Mar de la Plata, anche se non ci sono mai stato.

Mario è stato un punto cardine del progetto, anche se le strade si sono divise, perché ha un suo progetto in corso. Ha tutta la mia stima perché è un ottimo musicista e una splendida persona. Non so poi come sia nata la sua collaborazione con Girotto. Non credo per la collaborazione col CMS, ma per il suo gran talento e la stima che ha nel mondo musicale.

**Secondo te, da un punto di vista puramente stilistico, ci sono dei punti di contatto tra la tradizione musicale bandistica campana e italiana e le orchestre del Dixieland suonato a New Orleans agli inizi del secolo scorso?**

Non credo. La nostra tradizione è ben più radicata, e si perde nella notte dei tempi. Il Dixieland nasce sempre da una fusione di musica bianca e nera.

Credo che la musica bandistica del nostro sud sia più verace. Naturalmente è un mio parere personale...

**Parliamo del nuovo album del Concerto Musicale Speranza, "La questua dei musicisti ambulanti", presentato lo scorso novembre 2012 alla FNAC di Napoli. Tra analogie e differenze si nota una continuità col precedente "Processione d'ammore" (prodotto da Ninni Pascale e pubblicato dalla Polosud Records nel 2009), anche per quanto riguarda la grafica delle copertine a cura di Lucia Franciosa, ma si rilevano anche alcuni elementi del tutto nuovi e per certi versi disorientanti, come ad esempio i brani cantati "Piergiorgio/A 'nzeriata" (in collaborazione**

**con gli A67) e "O ritratto e Napule" (con Pietra Montecorvino). Ammesso che tu lo sappia - perché spesso le cose succedono senza che ce ne rendiamo conto - dove sta andando il Concerto Musicale Speranza?**

La grafica curata da Lucia è veramente eccezionale. Lei crede nel progetto e ne fa parte a pieno titolo, quindi ecco il perché della continuità nella grafica. Avevo bisogno di una gravidanza antica, quasi vinilica..., ed ecco qua quelle splendide copertine.

Il CMS è un progetto in continua evoluzione, e spero che nel futuro oltre a brani cantati ci siano altre novità. Non so quali, al momento, ma spero ci siano.

Per esempio sto inserendo alcuni miei piccoli allievi perché il CMS sia sempre una sorta di indottrinamento per giovani musicisti. Non creiamo per loro un futuro ma aspettative sì.

**Ci parli della scelta del titolo "La questua dei musicisti ambulanti"?**

Mi sento un musicista ambulante. Tutto qua. ... e gli altri del CMS pure.

**La tua musica fa la differenza - oltre che per l'originalità, il senso della misura, la classe e la bellezza - soprattutto per l'altissimo tasso emotivo, che mi piace definire con il termine di gravidanza, una gravidanza in grado di avvolgere totalmente i sensi degli ascoltatori più ricettivi e sensibili, i quali vi possono trovare facilmente qualcosa che parla di loro, dei loro segreti, dei loro desideri, in una potente, preziosa, commovente e quasi purificatoria esperienza a "cuore aperto". Quanto deve soffrire Pino Ciccarelli per imprimere in un brano o in una performance un livello sempre così intenso, umano e compassionevole? Forse in questo senso andrebbe interpretato il significato di "speranza"?**

Io sono un malinconico da sempre. Spesso mi fermo a guardare il mare o un tramonto. Mi piace sentire l'odore della terra dopo che ha piovuto e vivere sensazioni alle quali molti, purtroppo, non fanno più caso. È la mia

natura. Da questo mio stato d'animo nascono le cose. Se coinvolgo il pubblico emotivamente è perché quando si è semplici si finisce per avere una storia personale simile. In fondo tutti siamo andati in bicicletta e ricordiamo con tenerezza il nostro vissuto.

La speranza per me è stare sereno. Mi riesce difficile perché penso sempre e a volte mi devo fermare. Andare a scavare troppo nel profondo a volte può essere negativo.

**In questo contesto di speranza si è inserito e si è integrato un altro meraviglioso progetto, quello di Enzo "Nanosecondo" Maddaloni, presidente del "Raduno Nazionale Clown Dottori". Ci parli di questa appassionante collaborazione?**

Con Enzo è nata una collaborazione spontanea. Quando si può facciamo delle cose insieme con grande gioia. Il suo progetto ha una grande anima come quella del CMS. Spero di fare altre cose con lui, splendida persona e artista di gran livello.

**Oltre alla tua attività principale, quella da musicista, ti sei recentemente cimentato nella scrittura di un romanzo intitolato "Magari in un'altra vita", con in allegato un cd di tuoi inediti e cover. Ce ne parli?**

È un libro che è nato così, per caso.

È una storia che prende spunto da alcuni fatti autobiografici, ma che poi si sviluppa nella mera fantasia. La novità consiste nell'allegare al libro un cd che rappresenta la sua "colonna sonora", poiché il racconto si basa sulle argomentazioni musicali più disparate.

Le tracce del disco delineano musicalmente i profili dei protagonisti. Poi ci sono anche delle cover del periodo preso in questione (gli anni settanta) nello stile CMS.

**Cosa farà Pino Ciccarelli dopo avere risposto alle domande di questa intervista?**

Continuerà ad arrovellarsi l'anima e a traslare le sue emozioni nella musica, una delle poche cose per le quali vale la pena vivere.

**Vuoi dare un saluto ai lettori di MAT2020?**

Li abbraccio intensamente uno per uno, sperando che non li abbia annoiati, e li invito a scoprire il mio mondo sul sito

[www.pinociccarelli.com](http://www.pinociccarelli.com)

e sul canale youtube processionedammore.

**Grazie, a presto.**

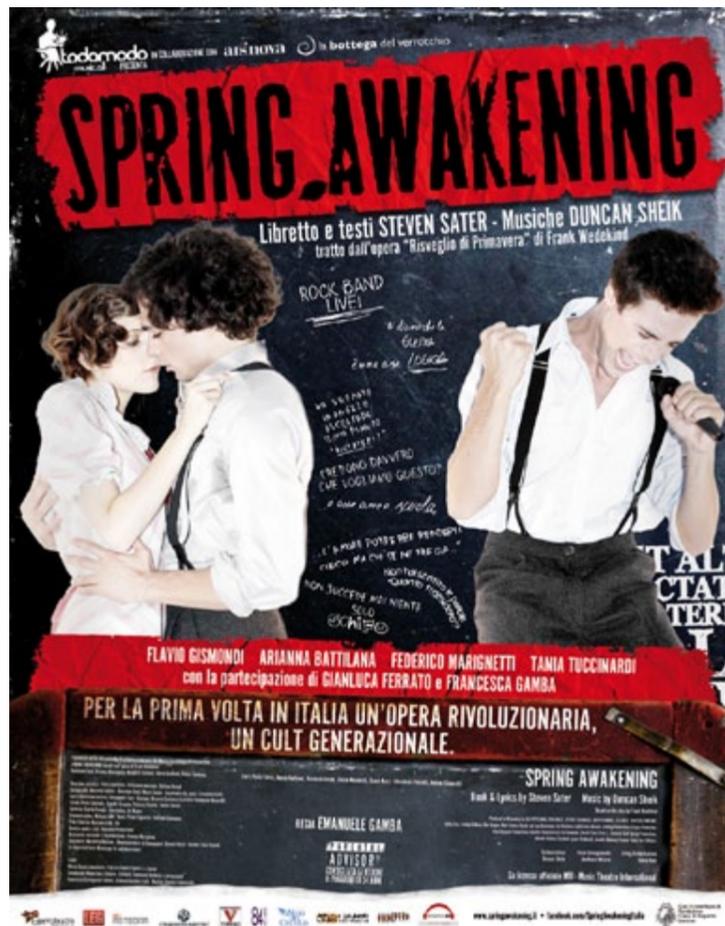


# SPRING AWAKENING

*Arriva finalmente in Italia uno dei più famosi, acclamati e controversi musical degli ultimi anni.*

Spring Awakening, scritto da Steven Sater con musiche di Duncan Sheik e tratto dal celebre Risveglio di primavera di Frank Wedekind. L'opera del drammaturgo tedesco, pubblicata nel 1891 e per molti anni considerata irrapresentabile, pornografica, anarchica e blasfema, è stata lo spunto per l'originale musical di Sater e Sheik, messo in scena off-Broadway nel 2006 e premiato con ben otto Tony Awards. Oggi, su licenza MTI Music Theatre International, l'opera arriva in Italia grazie alla determinazione di una compagnia indipendente, la TodoModo Music-All di Livorno, con un tour nei principali teatri italiani.

Ambientata in una grigia e rigida scuola del Ventennio fascista (e non in Germania come nell'originale), Spring Awakening mette in scena un conflitto tra studenti, scuola e famiglie, tra gioventù e autorità: masturbazione, omosessualità, aborto, stupro, suicidio, ma anche amore, amicizia, libertà, la scoperta del sesso nelle segrete confidenze di adolescenti confinati in un istituto dove la ribellione diventa uno straordinario e commovente inno alla vita. Un'opera coraggiosa, come ribadisce il direttore artistico Pietro Contorno: "Una scelta al limite del temerario e dell'incosciente. È vero. Ce lo dicono tutti. Specialmente in un anno così difficile per la società e la cultura italiana in genere. Ma come si dice: se non ora, quando? Il cambiamento deve essere cavalcato "prima", deve essere anticipato, assecondato, stimolato. E questo noi vorremmo che accadesse". Niente effetti speciali né costumi sgargianti, un originale doppio registro prosa/rock show con tanto di band dal vivo ogni



sera (quindi niente playback, tutto vero, tutto reale), un fortissimo impatto emozionale sul pubblico grazie ai temi civili, sociali e politici, un impegno costante nella comunicazione, un team creativo che sfrutta le possibilità offerte dai social network (comprese le web series presenti su YouTube e "sponsorizzate" da Paolo Ruffini). Il cast è composto da undici giovanissimi attori, coadiuvati da due esperti come Francesca Gamba e Gianluca Ferrato, diretti magistralmente da Emanuele Gamba, che dell'opera ha colto il significato più profondo: "Chiunque sia stato adolescente è lo spettatore ideale di Spring: unica altra

condizione è che se ne ricordi e si intenerisca per quella imbarazzante sconvolgente età dello slancio e del disagio che ci ha fatto sentire tutti sulle montagne russe. Un giorno fra le nuvole e il giorno dopo – o anche 5 minuti dopo – sottoterra". Testo recitato in italiano, canzoni in inglese, una vis espressiva unica nel suo genere anche per la potenza rock dei brani di Sheik, riletti dalla band diretta da Stefano Brondi: "Pensateci: i cantanti fanno di avere non basi meccaniche ma persone vive che viaggiano battuta per battuta a fianco a loro, che si emozionano se loro cantano una frase nel pieno delle loro sensazioni, e che fanno stupire con dettagli sonori sempre più vividi approfondendo la conoscenza dell'opera replica dopo replica. Tutto ciò produce un'energia potentissima per la quale mi sono battuto a tutti i livelli". L'opera che cambierà le regole del musical anche in Italia, e che già ora sta facendo parlare di sé, è pronta per il tour. Sul sito ufficiale, Facebook, Twitter e YouTube ci sarà un continuo flusso di comunicazione: un autentico risveglio di primavera.

## Informazioni:

Spring Awakening:

**SITO WEB**

TodoModo music-All:

**TODOMODO**

Ufficio stampa Synpress44:

**SYNPRESS44**



## Spring Awakening tour:

**29 ottobre 2013**

**Teatro Pavarotti - Modena**

**7-10 novembre 2013**

**Teatro Rossetti - Trieste**

**28-30 novembre 2013**

**Teatro Colosseo - Torino**

**3-8 dicembre 2013**

**Teatro Brancaccio - Roma**

**7-9 febbraio 2014**

**Teatro Valli - Reggio Emilia**

**3-6 aprile 2014**

**Teatro Goldoni - Venezia**

**8-13 aprile 2014 - Teatro Verdi**

**Padova**

**10 e 11 maggio 2014**

**Teatro Duse - Bologna**



a cura di RICCARDO STORTI

## Premiata Forneria Marconi

## Miss Baker



Quasi mai se ne parla e quando lo si fa - spesso - le maniere risultano un po' spicciole e superficiali. Mi riferisco alla Premiata Forneria Marconi degli anni Ottanta. Quella uscita dal prog per approdare alla canzone rock; quella che ha voluto lavorare di più sui testi, ma procedendo nel tempo con una coerenza di fondo, talvolta travisata solo perché i tempi cambiano, così come cambiano gli uomini. Ma cambiano anche gli strumenti, quindi anche la musica.

È il 1987. Nell'aria si respira profumo di Prince, Terence Trent D'Arby, Art of Noise, Gino Vannelli, Chaka Khan, Fine Young Cannibals, Shakatak e Level 42. Scritto in soldoni, si può fare ancora buona musica e questi esempi sono tutt'altro da trascurare; purché si guardi oltremarica e oltreoceano. O meglio, basta che si ascolti quanto sta avvenendo in quel pop che ama contaminarsi con il funky e la fusion. In più in lontananza si stagliava vigile quel faro acceso, dalla luce quasi accecante... mi riferisco al controverso *You're Under Arrest* di Miles Davis (1985).

La Premiata non si lascia cogliere impreparata e, a tre anni dal transitorio *Pfm?Pfm!*, torna in studio tra l'estate dell'86 e la primavera dell'anno successivo. Frontman Franz Di Cioccio che, oltre a cantare, posa le mani su qualche percussione, compone, arrangia e produce; a proposito della voce, questo è il disco in cui si lancia di più vocalmente e si ritaglia un ruolo ancora più preciso; in più, risulta fondamentale il suo ruolo nella stesura dei testi. Djivas al passo con il suo basso, così come Franco Mussida che, per l'occasione, mette a frutto le sue ricerche timbriche con l'avveniristico guitar-synth della Roland

(G-707). Il motore batteristico di Walter Calloni e la versatilità polistrumentistica di Lucio "Violino" Fabbri cementano la struttura della line-up; new entry, un giovane tastierista napoletano, Vittorio Cosma. Di contorno, una preziosa sezione fiati di emergenti, destinati - da lì a qualche anno - ad occupare spazi di rilievo nella musica italiana: Demo Morselli alla tromba, Amedeo Bianchi e Paolo Panigada (il compianto Feiez di Elio e le Storie Tese) ai sax. Cori di Aida Cooper e Betty Vettori... Non male come equipe.

E il disco non tradisce affatto tali prerogative. Precisiamo che si tratta di un album ben integrato nel panorama sonoro degli anni Ottanta; il mestiere e le aperture mentali della PFM fanno il resto, regalando all'appassionato di buona musica un manufatto rifinito e raffinato.

Lo stacco di partenza di *Prima che venga la sera* è irresistibile: un veloce riff di chitarra, puntellato dagli strappi dei fiati con un ritornello orecchiabile, facile, sorretto dall'ordito pulsante di Calloni e Djivas. Non solo ritmo allo stato puro, ma anche attenta scrittura dei sax, dei fill batteristici, delle dinamiche e, come se non bastasse, due soli (uno di Mussida e l'altro di Fabbri). Proprio un Funky Magistrale (sì... P.F.M.). Sulla stessa falsariga, qualche traccia più avanti, è strutturata *Tempo tempo*, con la differenza che qui sax e tromba emergono maggiormente, seguendo un contrappunto black di notevole livello. Da sottolineare l'episodio individuale di Cosma al piano (3'35") che trasforma per un attimo il gruppo in una succursale della Chick Corea Elektric Band.

*Un amore vero* inizia come una composizione atmosferica alla Zawinul, ma si adatta alla forma canzone tenendo conto della lezione british di una Sade (*Your Love is King*) o dei Simply Red, con mosse non estranee a certe song di Caputo o della Casale.

Una linearità squisitamente pop - tra Alan Parsons Project, Zucchero e Toto - contraddistingue l'ironica *Finta lettera d'addio di una rockstar per farsi propaganda*, da cui emergono alcune chicche solistiche della Stratoca-

ster di Mussida, agitate da sequencer e altre integrazioni elettroniche. Notevole la coda violinistica di Lucio Fabbri, su una ritmica più decisamente rock (quasi combacia con *Si può fare*). Interessante la "storia" che sembra riprendere le tracce autobiografiche (tra palco e realtà) iniziate con *Maestro della voce, Suonare suonare* e *Quartiere Otto*.

I sapori timbrici, quasi etnici, di *Josephine Baker* non sono un caso, tanto che il guest è un amico che "doveva solo passare a salutarci... e ... invece ha pure suonato il violino e l'oud" in questo brano. Si tratta di Mauro Pagani, all'epoca sodale di De André e inesausto ricercatore di suoni oltrefrontiere. Sono anni in cui il "nuovo" Peter Gabriel si sta muovendo in quella direzione; *Creuza de mǎ* aveva già 3 anni. Il clima giusto. E il brano è, probabilmente, il più riuscito di tutto l'album. Una PFM con Di Cioccio, Djivas, Mussida e Pagani per fare World Music. Fantastico. Un sogno? Risentirla con un cameo di Youssou N'Dour. Clima non dissimile in *La Chanson d'un aviateur*, con un ritornello in francese e un'ariosità, però, ben inserito nella modulistica canora italiana.

Conclusione dalle rimembranze prog con lo strumentale *Colazione a Disneyland*: Mussida riprende il tema del Preludio della Partita n. 3 in mi maggiore per violino BWV 1006 di Johann Sebastian Bach, la adatta alla sua Ovation e la fonde in un affascinante mélange di rock sinfonico e bossanova. la reggenza bachiana si sente anche all'inizio, quando le tastiere mimano una melodia allusiva al qualche vaga memoria brandeburghese.

È un vero peccato che chi abbia consacrato la propria passione per la band con *Impressioni di settembre* o con *È festa*, faticosi - talvolta - ad accettare determinate svolte, senza spesso, almeno, immedesimarsi in una contestualizzazione di massima. *Miss Baker* è la prova provata che quella PFM c'era ancora; anche senza il moog e il mellotron. Ma con tanto funky. È forse un peccato?

# La Musica di FANOVO

di MICHELE SAMBRICI

Un giorno mentre guardavo un bellissimo documentario sul Perù dissi fra me e me: *"Ecco, non vedrò mai Machu Picchu in vita mia. Ne sono sicuro"*. Circa un anno più tardi, per una serie di circostanze più che fortunate, mi ritrovo nella città patrimonio dell'UNESCO (e vi assicuro che Machu Picchu è ESATTAMENTE come la vedete in TV o in foto!). Non male!

Durante il viaggio di ritorno leggevo una rivista sulle bellezze naturalistiche del Madagascar e divertito dalla foto di un lemure dissi nuovamente fra me e me: *"Qui si che non ci metterai piede, eh eh . Puoi starne certo!"* Esattamente un anno dopo, senza farlo apposta, porgevo una fetta di ananas ad un incuriosito lemure all'interno di una riserva malgascia. Non c'è due senza tre dice il proverbio? Allora dico che mai e poi mai andrò sulla luna... Ma tutto questo è solo una piccola introduzione per parlarvi di un argomento che da sempre mi sta a cuore e immagino sia lo stesso per tutti voi che seguite MAT200: la Musica.

Nella città di Fianarantsoa, la seconda per grandezza del Madagascar dopo Antananarivo, ho fatto la conoscenza di Haja, musicista e direttore del centro culturale FANOVO.

Il centro è gestito dall'associazione KOINONIA, supportata dall'italiana AVERIKO Onlus

## SITO AVERIKO

e mira a rendere accessibile la musica agli artisti della città, soprattutto ai giovani o a chi fosse interessato ad imparare a suonare. Non è un'operazione semplice perché il Madagascar è un paese poverissimo, e se lo visiterete stando lontani dai villaggi turistici ve ne farete una chiara idea. Sicuramente verrebbe da pensare che i bisogni primari siano certamente altri, ed è vero; ma non si vive di solo pane. Musica e cultura non sono certamente da sotto valutare: primo perché educare all'arte crea sensibilità, rende curiosi, elastici, ed è fonte di grandi stimoli; ma soprattutto crea aggregazione e partecipazione. Il centro FANOVO mette a disposizione una sala prove per i gruppi, stanze per esercitarsi, lezioni di musica, e soprattutto presta strumenti musicali di vario genere a chi non può permetterseli. Da quando al centro sono giunte chitarre, bassi, trombe e soprattutto una batteria, l'affluenza al centro è aumentata incredibilmente e si sono aperti anche corsi di italiano per studenti delle superiori e dell'università. Inoltre dei

musicisti professionisti hanno iniziato a frequentare questa realtà e a condividere la loro esperienza, avvicinando sempre di più FANOVO al suo sogno di essere un grande centro culturale di aggregazione giovanile.

Altro aspetto interessante di FANOVO è la riscoperta e la valorizzazione della musica tradizionale malgascia. Raramente vi capiterà di sentirla alla radio, in televisione e in giro per le città dell'isola, perché soppiantata quasi del tutto da musica rap o pop (sempre estremamente orecchiabile e sdolcinata) cantata per lo più in francese o in inglese. Non credo troverete nemmeno un concerto né uno spettacolo o altro, a meno che non capitate al posto giusto nel momento giusto. Di occasioni pubbliche non ne ho mai trovate. Grazie a Viaggi&Miraggi

## VIAGGI&MIRAGGI

che collabora con AVERIKO , ho avuto l'occasione di passare un pomeriggio a FANOVO ed assistere ad un bellissimo concerto di alcuni artisti di musica tradizionale e scambiare quattro chiacchiere con loro: si è trattato di un'occasione davvero speciale

per un appassionato di musica come me, dove ho potuto respirare un'atmosfera unica e sentire il suono di strumenti curiosi come la Valiha e il Kabosy. Tra gli artisti c'era anche un suonatore di Jeju voatavo, uno strumento a sei corde in metallo tese su di uno stretto manico collegato ad una zucca vuota che fa da cassa di risonanza, con un sound molto simile al sitar anche se con meno armoniche, e che solo alcune persone possono suonare lasciandosi la consegna tra generazioni!

Sarà un discorso certamente retorico, ma ascoltare questa musica popolare, così ancorata alle radici di una terra e comunque aperta alle influenze delle generazioni mi ha lasciato l'amaro in bocca per il patrimonio culturale musicale che il mondo progressivamente va perdendo. O almeno questa è la mia sensazione. A FANOVO percepivo e mi ingelosivo di quella musica che non aveva bisogno di attitudine o di stile, o di un sound o di un "bridge per staccare"; mi affascinavano quei musicisti consapevoli di passato e presente mentre suonavano con invidiabile trasporto quella che è la LORO musica.





a cura di MAURO SELIS

## HERO AND HEROINE: *L'uomo magro e Jimi l'alieno*

L'uomo magro si diresse, visibilmente emozionato, verso il suo vecchio piatto Sharp Optonica RP3500 (vedi foto).



L'oggetto era stato custodito gelosamente da un cugino, suo coetaneo, a cui lo aveva venduto per pochi soldi alcuni anni prima. Anche il cugino, forte fumatore, era filiforme. Un "prevedibile" tumore ai polmoni con metastasi al cervello gli stava spegnendo l'intelletto. Fioco lume la sua esistenza. Il cugino, degente da mesi in ospedale, rivelò all'uomo magro, in un attimo di lucidità, dove potesse ritrovare il piatto. Era un oggetto dal grande valore affettivo per entrambi. Prima che il destino sparigliasse fortune ed emozioni, ne avevano ascoltata di musica

insieme su quell'impianto!

"So che che ti farà piacere riaverlo dopo tanti anni. Fino all'anno scorso funzionava alla grande!" gli disse il cugino con un flebile filo di voce.

Ora, l'uomo magro era di fronte all'unico oggetto originale sopravvissuto alla sua "smania", risalente al ventennio 1974-1994, di monetizzare le proprie cose per ottenere denaro da tramutarsi in buchi d'eroina.

Aveva tra le mani un vecchio disco recuperato in un mercatino dell'usato. Acquistato dopo che , almeno tre volte, "nell'età dello sconvolgimento", era stato prima comprato quando c'era la possibilità e poi rivenduto sempre per impellente necessità.

L'uomo magro sfilò dalla busta il vinile in una sorta di rituale magico che apparteneva ad un altro tempo, ad un'altra età. Ormai però fuori dal mito.

L'Aids, contratto alla fine degli anni 80, gli aveva lasciato segni indelebili sul viso, sul corpo e nel morale. L'uomo, ormai sessantenne ed autentico sopravvissuto di una generazione falcidiata dal virus, con i giusti "farmaci anti-retrovirali" della metà degli anni 90 aveva salvato la pelle anche se era sempre sul filo del rasoio.

Era sufficiente anche una semplice polmonite per mandarlo all'altro mondo. Le difese

dell'organismo erano debilitate ma non per questo aveva smesso di lottare e di ascoltare musica.

Il vinile fu appoggiato con cura. L'uomo magro, dopo averne pulito la superficie con lo straccetto degli occhiali, con gesto naturale indirizzò la puntina verso la prima traccia che era **Foxy Lady**. Quel riffone di chitarra era inconfondibile e strafamoso, alternandosi tra la tonalità di sol bemolle e la sua ottava.



Il disco era **Are You Experienced ?** (versione Inglese, vedi foto) il primo long playing della **Jimi Hendrix Experience** pubblicato nel 1967 ma che l'uomo magro aveva conosciuto qualche tempo più tardi, in una sorta d'iniziazione con l'uso degli stupefacenti.

In quel periodo si sentiva vivo e curioso di apprendere e di sperimentare. Era un suonatore di chitarra autodidatta con folta chioma e basettone lungo, il camicione largo, rigorosamente sopra i pantaloni a zeppa d'elefante e stivaletti ai piedi.

La musica di **Jimi Hendrix** era stata la prima che l'uomo magro aveva identificato come messaggera di potenti emozioni.

Da ragazzino aveva amato gruppi come i **Beatles** e i **Rolling Stones**, canzoni come **Happy together** dei **Turtles** e **A Whiter Shade**

**of Pale** dei **Procol Harum**. Gli piaceva il beat italiano non sapendo che la maggior parte dei brani erano, in effetti, cover di canzoni d'oltremarica e d'oltreoceano. All'epoca non c'erano così tante informazioni come nel nostro "mondo" globalizzato digitale.

Ora ascoltava il suo antico eroe **Jimi**. Lo faceva seduto per terra, con le gambe accavvate in posa simil yoga, disciplina che aveva imparato nei suoi due lunghi viaggi sciamanici nell'India degli anni settanta. Terra ricca di spiritualità per un giovane alla ricerca di se stesso.

In quella stanza, un pò decadente per l'incuria, cercava di ricreare l'atmosfera del tempo, ripensando a quanto era perturbante ascoltare la versione di **Hey Joe** o la torrenziale **Voodoo Chile**.

Era musica che per l'uomo magro già - naturalmente - aveva il potere di dividere psiche e soma, in una sorta di frazionamento fisico-cognitivo. Tutto come un viaggio dell'io e dell'Es, separati ma nel contempo uniti da solide trame di suggestioni creative.

Immettere la droga in questa situazione, era stato come amplificare quei vissuti interiori. La sostanza come veloce mezzo di trasporto e la musica come paesaggio scenografico che evocava forme visive sinestesiche ed oniriche di candida purezza.

L'aurea di **Hendrix**, l'aspetto esteriore magnetico come un serpente che danza, lo aveva avvinto, travolgendolo nei sensi, alterati dall'eroina. "Quella sì che era formidabile in quegli anni!", così pensava, paragonandola alla schifezza della "roba" odierna.

Prese la copertina del disco, con mano "esperta", più volte durante l'ascolto, sempre con pudore antico e profondo rispetto verso quell'opera d'arte che è il 33 giri. Tirò fuori anche il ritaglio di giornale -autentico- che annunciava la morte del chitarrista, un pezzo della sua storia personale.

Una lacrima scese dalla gote scarna e l'effluvio dei ricordi continuò ad aleggiare in quella stanza disadorna ma illuminata a giorno dal

genio musicale di **Jimi Hendrix**. Un alieno era transitato brevemente sulla terra, disegnando però nell'infinito note eterne.  
P.S. Una prova che **Hendrix** potesse essere un extraterrestre è "evidente" nella terza canzone del lato B: **Third Stone from the Sun** allorquando **Jimi** e il suo manager **Chas Chandler** (vedi foto), durante il brano dialogano a bassa voce:

**Hendrix:** Star fleet to star ship, please give your position. Over.

**Chandler:** I am positioned above the third stone from the sun. Over.

**Hendrix:** That must be Earth. Over.

**Chandler:** Positive. It is known to have some form of intelligent species. Over

**Hendrix:** Maybe we should take a look.

(traduzione: **Hendrix:** Flotta stellare ad astronave, datemi la vostra posizione. Passo.

**Chandler:** Sono vicino alla terza pietra dal Sole. Passo.

**Hendrix:** È la Terra. Passo.

**Chandler:** Positivo. È noto che sia abitata da specie aventi una qualche forma di intelligenza. Passo.

**Hendrix:** Forse dovremmo dare un'occhiata.)



# Antonio Clemente

## "Davvero"

(autoproduzione, 2013)

di **Alberto Sgarlato**

Avevo già avuto piacere di conoscere e apprezzare Antonio Clemente, poliedrico artista (musicista, cantante, scrittore, poeta e pittore) di Castelvetro con il suo bellissimo "Infinito", un mini-album nel quale dava già prova di un songwriting ricco di maturità, intelligente e pieno di classe.

Da allora, ne è passata di acqua sotto i ponti: il cantautore siciliano, dopo essersi concesso una trasferta in terra ligure e aver conosciuto quella Genova che tanto ha dato alla storia della Musica d'Autore (con le maiuscole del caso) è ritornato all'isola natia e ci propone adesso un album completo, fatto di 15 tracce se possibile ancora più intense e mature di quelle che avevamo già conosciuto.

Sembra strano, ma l'ambiente e il clima fanno tanto al cuore delle persone: tanto la Liguria quanto la Sicilia si affacciano sul Mediterraneo (del precedente disco...), e tantissimo hanno in comune, eppure si sente che i due dischi sono cresciuti a oltre 1.000 km di distanza. Nei ricordi d'infanzia, nei vicoli (o caruggi?), nei sapori dell'album che avevamo conosciuto, si toccava con mano quel mix di malinconia, nostalgia e rabbia, tutto tipicamente genovese, che il nostro cantautore aveva fatto pienamente suo, come se ci fosse nato e cresciuto. In questo nuovo "Davvero" troviamo invece quel calore, quella fiducia nel domani nonostante tutto, che sono invece molto più siculi.



Una gioia che culmina nella conclusiva *Buonanotte*, dove sembra di ascoltare un De Gregori più positivo rispetto ai suoi standard che canta sul jazz scanzonato del Paolo Conte di Bartali. Anche se "resta un mistero, la felicità", come canta Clemente nella title-track, la voglia di inseguirla qui si sente forte. I sapori della Liguria riemergono nella triste *Senza Sole* (forse un ultimo omaggio a Genova?), la cui introduzione chitarristica è a dir poco da brividi. Mentre in *Dimmi tu* e in *Giovane per sempre* ritroviamo quel sound tra country e intrecci jingle-jungle che avevamo apprezzato nella opener del precedente album. *Agosto* è un quadro perfetto: ogni strofa è un paesaggio estivo fatto e finito, chiudendo gli occhi e ascoltando le parole si vedono quelle marine che "l'altro" Clemente, cioè il nostro cantautore nella sua veste di pittore, sa rendere con maestria.

Concludendo: se con "Infinito" si fiutava la possibilità di qualcosa di deflagrante, questo "Davvero" dimostra, come dice il titolo stesso, quanto vale Antonio Clemente per davvero. 15 tracce che ci fanno capire che questo artista merita la sua giusta visibilità nell'Olimpo dei Grandi indiscussi del nuovo cantautorato italiano.



a cura di FABRIZO POGGI

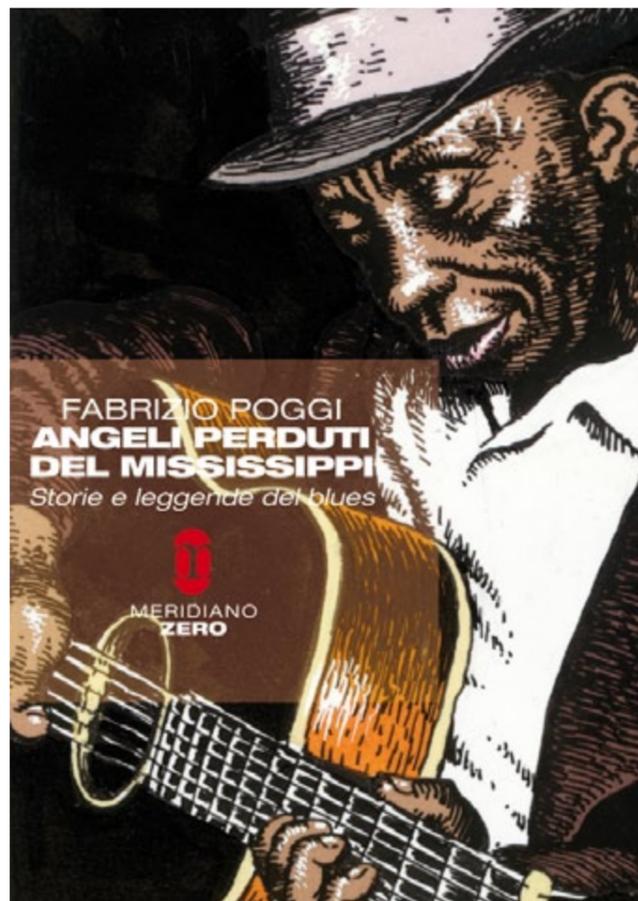
*Chi è il personaggio disegnato da Robert Crumb che appare sulla copertina del mio libro "Angeli perduti del Mississippi: Storie e leggende del blues"? Forse non tutti lo conoscono. Vediamo quindi di scoprire qualcosa di più su uno dei più grandi artisti (blues ma non solo) mai apparsi su questa terra*

# MISSISSIPPI JOHN HURT



Persona estremamente dolce, gentile e garbata, Hurt ha passato gran parte della propria vita nel cuore rurale del Mississippi dove svolgeva sia l'attività di bracciante agricolo sia quella di esperto distillatore di whiskey di contrabbando. Era nato a Teoc, Mississippi il 3 luglio 1893 ma presto si era trasferito ad Avalon, una piccola località a ridosso dei boschi che segnano il confine con il vicino Arkansas. Un luogo questo che sembrava l'ideale per il suo carattere mite e riservato, carattere che si riversava anche nella sua musica, discreta e mai sopra le righe, una musica in cui "folk music" bianca e nera si fondevano splendidamente. Dal 1923 fa coppia fissa con Willie Narmor, un violinista folk bianco e, nel 1928, un discografico della Okeh, arrivato ad Avalon per registrare Narmor e un altro suonatore bianco, tale Shell Smith, decide dietro loro suggerimento, di fare un provino a Hurt. Il sound del grande bluesman impressiona subito il talent scout che invita Hurt a Memphis per incidere la sua prima fatica discografica. Da quelle session vengono fuori otto canzoni, otto perle tratte dal meraviglioso songbook di Hurt, capace di "fare propria" ogni composizione. Degli otto incisi, solo due brani vengono pubblicati. Le canzoni ottengono un discreto ma solido successo, tanto da indurre la Okeh ad offrire a John una nuova opportunità discografica. Hurt parte questa volta per New York, dove incide parecchi brani che daranno vita a otto settantotto giri. Tra le canzoni incise in quelle sedute ci sono già tre titoli che si legheranno indissolubilmente alla figura dell'immortale bluesman: "Candy man" (forse il suo brano più famoso), "Avalon Blues" e lo spiritual "Praying on the old camp ground". La Grande Depressione del 1929 e le sue nefaste conseguenze colpiscono duramente

le prospettive di carriera di Hurt e il grande bluesman si ritrova di nuovo nella sua Avalon a fare il bracciante e il "moonshiner" per i quarant'anni successivi. O giù di lì. Tom Hoskins, appassionato studioso di blues, lo riscopre nel 1963. A portarlo sulle sue tracce fu un verso di "Avalon blues" in cui Hurt cantava che quello era il nome del suo paese d'origine. Quando Hoskins lo ritrova, la prima cosa che gli chiede è se è intenzionato a seguirlo a Washington. Hurt, preso alla sprovvista, pensa che lo studioso sia un funzionario del governo venuto ad arrestarlo per la sua attività di contrabbandiere di whiskey. Quando ormai il bluesman sembra rassegnato all'idea di passare il resto dei suoi giorni in una prigione di Washington, l'equivoco viene chiarito in breve tempo e, un mese dopo Hurt è di nuovo in sala di incisione dove registra parecchie tracce per la Library of Congress. Da quelle sedute esce un primo album "Folksongs and blues". Sempre nel 1963 partecipa al Festival di Newport. Lì riscuote un successo davvero imponente, tanto che tornerà a Newport anche in anni successivi. Ben presto diventa anche un musicista di culto molto richiesto nel circuito dei campus universitari. Inaspettatamente dopo anni di oscurità sembrava che il mondo non potesse più fare a meno di lui. Hurt intraprende quindi un'attività "live" davvero intensa. Ma proprio quando la fortuna sembrava finalmente girare per il verso giusto, ecco la morte che arriva, bruciante e improvvisa, a ghermirlo il 2 novembre 1966 mentre è in procinto di partire per un nuovo tour europeo. Esce di scena così un grande del blues. Un "songster" gentile e affascinante, la cui voce, calda e profonda, continuerà a risuonare nella mente dei tanti appassionati che avevano imparato, seppur tardivamente, ad amarlo. Il suo stile



chitarristico fatto di frasi complesse eppure estremamente godibili, unite ad un tocco esecutivo leggero e discreto hanno fatto di Mississippi John Hurt una leggenda e un faro ispirativo per tantissimi bluesmen che lo riconoscono come un vero maestro. Quello che colpisce, ancor oggi di lui, è la sua estrema umiltà. Narra la leggenda che quando Hoskins lo portò in un grande negozio di strumenti musicali invitandolo a scegliere una bella chitarra al posto di quel vecchio e consunto strumento che aveva suonato per anni, John, piuttosto intimidito dalla situazione e non abituato certo a chitarre di gran pregio, scelse una chitarra "economica". Uno strumento che però nelle sue mani poteva davvero diventare "magico". Hurt non divenne mai un "professionista della musica". A lui piaceva soprattutto suonare per il pubblico ristretto che lo aveva circondato per tutta la vita. Il pubblico della piccola comunità rurale in cui abitava. Per tutta la vita, anche quando venne riscoperto e per lui si aprirono le porte delle grandi sale da concerto, Mississippi John Hurt ha continuato a pensare alla sua musica come un talento donatogli da Dio affinché a sua volta lo elargisse alla sua gente durante le feste campestri e nelle ricorrenze religiose. Hurt fu davvero uno dei pochissimi bluesmen della sua generazione a restare totalmente estraneo al "music business". Ai giornalisti che lo intervistavano l'immenso bluesman diceva spesso che per lui il concerto pubblico in grandi spazi e con tanta gente restava qualcosa di strano. Qualcosa che, seppur felice, faceva fatica a capire. Lui si trovava a proprio agio quando cantava sotto la veranda di casa per i pochi intimi che da sempre amavano ascoltarlo in maniera raccolta e quasi segreta. Il grandissimo bluesman riposa sotto una piccola lapide con inciso solo il suo nome e poco più, nel piccolo cimitero di Avalon. Là, dove lo vanno trovare gli appassionati di tutto il mondo. Gente che non l'ha mai dimenticato. Gente che porta ancora la sua musica nel cuore.



**DIETRO A QUESTE PAGINE DI MUSICA CI SONO PASSIONE E LAVORO, AIUTACI A FARLE CONOSCERE!**

**COME?**

**INVITA I TUOI AMICI AD ISCRIVERSI ALLA RIVISTA**

**VISITA LE NOSTRE PAGINE FACEBOOK**

**METTI UN "MI PIACE" ED INVITA I TUOI CONTATTI A FARE ALTRETTANTO**

**CONDIVIDI I NOSTRI AGGIORNAMENTI**

**[MAT2020 FACEBOOK](#)**

**[MusicArTeam FACEBOOK](#)**

CLICK SUL NOME PER IL LINK DIRETTO

# ALESSANDRO D'UORNO

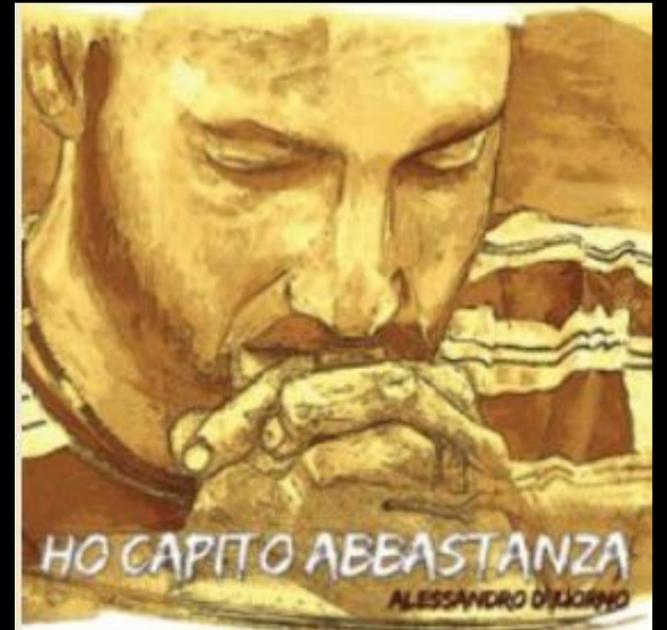
## Ho Capito Abbastanza

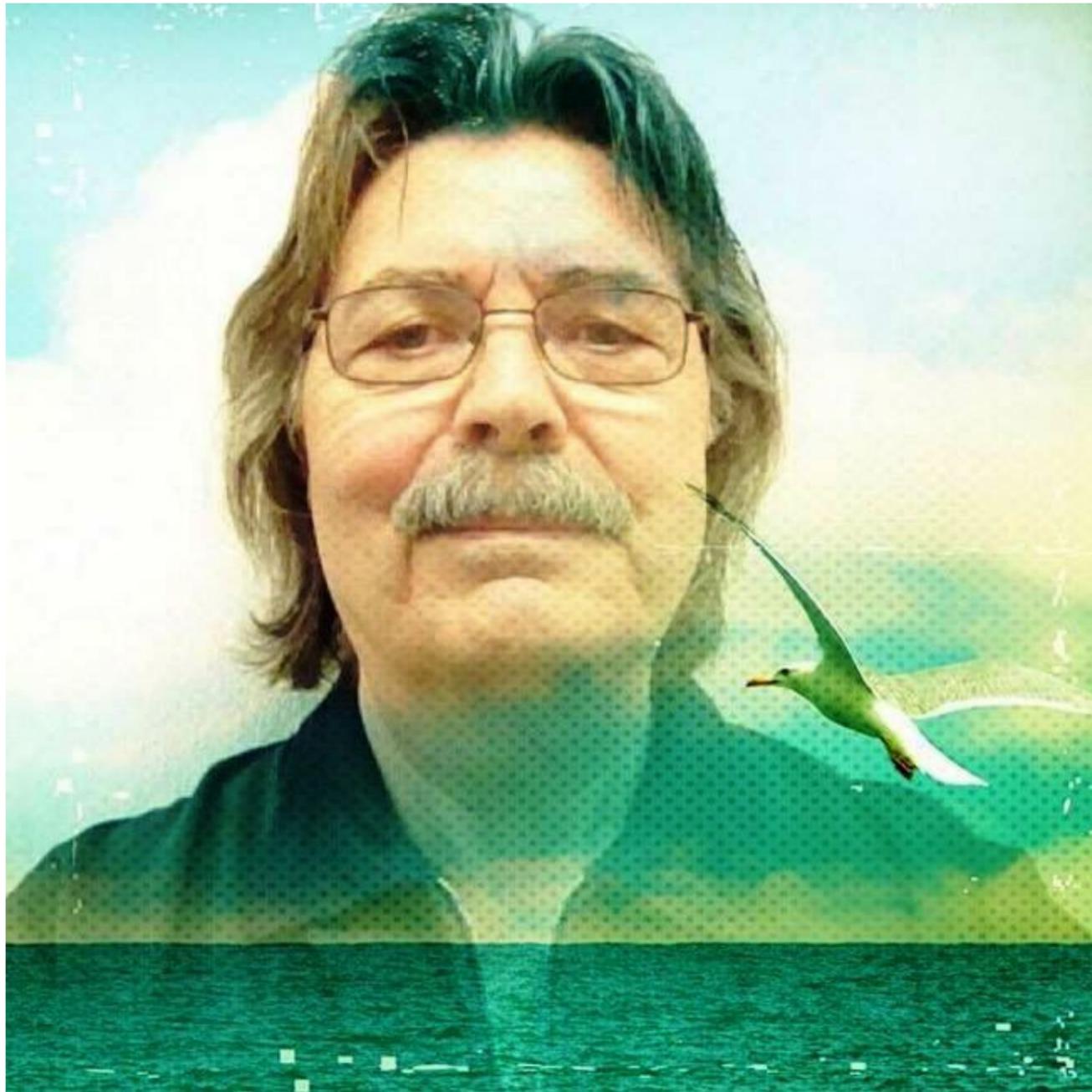
di GIANNI SAPIA

Compagno. Che parola bellissima! Con tutto quello che si porta dietro, coi sogni di cui è intrisa. Parola bellissima anche nella sua etimologia: compagno deriva dal latino medievale compagno "che mangia lo stesso pane". Dà un senso di fratellanza, di appartenenza alle stesse gioie e agli stessi dolori, di appartenenza alla stessa razza, quella umana. Una parola che aiuta a nuotare contro la corrente dell'individualismo. Aiutava. Perché ora c'è chi si vergogna di essere stato un compagno, qualcuno perché rinnega trascorsi fatti di pugno chiuso proteso verso il cielo, perché essere stati comunisti è un errore del passato che si vuole cancellare, uno sbaglio di gioventù, ideologie di solidarietà e fratellanza da dimenticare, come se fossero un brutto ricordo, chi perché vorrebbe non avere un passato in comune con quei rinnegati. Un'ideologia va rispettata, non rinnegata, qualunque essa sia, purché preveda il benessere di ogni essere umano e non l'esclusivo arricchimento individuale. Sinistra e destra sono solo parole che indicano un posto nello spazio. A sinistra di, a destra di. Amore, uguaglianza, fratellanza e solidarietà, sono idee e vanno urlate con rabbia, devono riappropriarsi della forza e del significato che le appartengono, la loro potenza deve investire tutti coloro che hanno fatto di IO il centro del mondo, dimenticando che non c'è IO senza NOI, tutti coloro che "l'importante è divertirsi" e il loro divertimento è il fondo di una bottiglia vuota, tutti coloro la cui ipocrisia si mimetizza con le ipocrisie degli altri, tutti coloro che sono fatti soltanto di pelle, custodie vuote, sguardi senza orizzonti, assenti e impersonali come manichini della Standa. E come sempre la musica ci può aiutare a rendere giustizia. L'Italia ha una tradizione cantautorale dalla vena un po' rock, che tramanda questi concetti da generazioni e ancora oggi scopro, con mio grande piacere, che c'è chi porta avanti questa tradizione. Alessandro D'Uorno, schietto come solo i fiorentini sanno essere, con il suo Ho Capito Abbastanza, mette in esposizione la sua intimità, afflitta dai malesseri di una

società che va svuotandosi lentamente ma inesorabilmente, come fosse la parte superiore di una clessidra. Il brano introduttivo, Siamo Noi L'Opposizione, sul ritmo di una ballata rock, fin dal titolo chiarisce già alcuni concetti, puntando il dito su ipocrisia, individualismo, finti comunisti, su "chi segue la procedura e mantiene questo schifo". Nananananà è la mia preferita. Un ritmo incalzante, a tratti sincopato, fa da letto al fiume degli ironici, sarcastici e malinconici saluti di Alessandro, fino a "e a questa politica/che niente ha a che fare con me/auguro di morire in povertà", augurio finale del brano che condivido. Si passa quindi all'intimista Lontano, che sembra prendere vita direttamente dallo spirito contraddittorio dell'autore. Con Ci Vendono L'Ombra si torna sui sentieri già tracciati dai primi due pezzi, mettendo ancor più in risalto il disagio provocato dalla stile di vita plasmabile che ci hanno indotto a scegliere. Ancora l'intimo Alessandro nella pennellata di Sarà L'Autunno e il dondolare delle foglie che cadono si materializza davanti ai nostri occhi, con la scia di malinconia che si lasciano appresso. Di sogni e rinunce si parla in Anna è Bella. Anna fantastica su quello che è, trasformandolo in quello che vorrebbe che fosse. Anna vorrebbe trovare il suo posto nel mondo. Con la parte finale del giuramento di Ippocrate si apre Amico Mio, storia intensa che porta alla luce ansie e problematiche che si porta dietro chi, con coscienza, svolge la difficile professione medica. Storia maledetta di gente che esiste e respira, storia di "deandréiana" memoria. Come già fatto nello scorrere dell'album, in Vorrei Dirti Che, Alessandro ci apre le porte della sua intimità, condividendo sensazioni ed emozioni con chi ascolta, arpeggiando leggero sulle corde della sensibilità di ognuno. Un Sogno mi riconduce prepotente alla contraddittoria realtà che viviamo, questa volta disegnata da frasi apparentemente slegate tra loro. Pennellate che si compattano nell'urlo rockeggiante del pezzo, un "urlo così forte che mi sveglio". E se Siamo Noi L'Opposizione aveva aperto in modo signifi-

cativo l'album, Resisterò lo chiude in maniera altrettanto efficace. Un chiaro inno a non arrendersi alle brutture che giornalmente viviamo e che stanno diventando normalità. A chi rovina l'Italia, a chi giustifica la guerra del petrolio con la pace, all'egemonia ecclesiastica. Alessandro D'Uorno resiste, per se stesso e per gli altri e invita noi a fare altrettanto, non perché siamo di destra o di sinistra, o perché ci dicono di farlo, non è una questione politica né seguire una moda e solo perché... "perché ce l'ho nel cuore".





***MAT2020 incontra...***

# **MARCELLO TODARO**

di **ATHOS ENRILE**

***Ho vissuto da adolescente l'inizio del prog, alimentandomi con i concerti vicino a casa e con CIAO2001.***

***Da quelle pagine lessi che Marcello Todaro era uscito dal Banco del Mutuo Soccorso e nella mia testa "pura" ciò era inconcepibile, così come lo era l'uscita di Giorgio "Fico" Piazza dalla PFM. La prima volta che vidi il Banco a Genova, teatro Alcione, Todaro c'era, ma in un ruolo diverso da quello di chitarrista.***

***Un paio di anni fa ho ritrovato "Fico", su di un palco genovese, dopo 40 anni di inattività, e rilevo che dal quel momento ha riacquisito tutto l'entusiasmo possibile.***

***E' invece di questa estate l'incontro, virtuale, con Marcello Todaro, da molti anni "americano".***

***Dallo scambio di battute è nato un documento significativo.***

***Spiegami, a distanza di tanti anni, cosa avvenne in quei giorni lontani? Perché quel cambiamento?***

Potrei iniziare con..."C'era una volta...", visto che sono passati circa 40 anni!

Ultimamente ho visto proprio un post su Facebook di Ciao 2001 dell'epoca... penso 1973, con l'articolo che parlava proprio del cambiamento.

Certo non fa piacere a nessuno essere sostituito, specialmente se hai partecipato con tanta determinazione a far nascere qualcosa in cui credi. Avevo deciso che questo sarebbe stato l'ultimo tentativo per raggiungere il successo. Il progetto "Banco" ha scatenato subito in me una serie di emozioni e sentivo profondamente che era la strada giusta. Per questo ho proposto gli inserimenti di Francesco, Renato e Pierluigi. All'inizio ho dovuto insistere un po' per Francesco... (prova a pensare Checco a Marino!), ma poi tutto è filato liscio.

Credo che sia già stato detto e scritto molto sull'argomento; comunque il punto era che, se qualcuno poteva essere di freno

per l'evoluzione del gruppo, poteva venire sostituito senza preferenze per nessuno. Così è stato: il mio background musicale era basato su esperienze differenti e poi, in un gruppo non sempre c'è identità di vedute e spesso non si concorda sulle scelte da fare e le strategie da adottare. Ognuno è libero, comunque, di avere le proprie opinioni che, sicuramente, variano a secondo dei punti di vista.

***Mi pare che il passo musicale successivo fu proprio la creazione di una nuova band con Fico. Come andò quell'esperienza?***

Avendo, sia il Banco che la PFM lo stesso manager/promoter, il compianto Franco Mamone, mi fu prospettata proprio da quest'ultimo l'idea di formare un gruppo con Giorgio "Fico" Piazza, anche lui da poco uscito dalla PFM. L'etichetta era quella di Gianni Sassi, la Cramps.

L'esperienza sia in studio di registrazione che fuori, fu veramente divertente, molto rilassata e senza problemi. Dalle registrazioni ne è uscito un bel disco molto Rock... ne ero e ne sono molto soddisfatto specialmente per il suono delle chitarre.

Purtroppo, per ragioni ancora tutt'oggi sconosciute, il disco non fu mai definitivamente completato e il gruppo i "Crystals" definitivamente sciolto!

***Che ricordi hai, in generale, dell'atmosfera di quei giorni lontani?***

La potrei definire decisamente goliardica... si partiva per suonare per il gusto di suonare, senza pensare troppo a problemi di carattere tecnico e/o burocratico.

Quando abbiamo iniziato si viaggiava tutti e sei assieme con la strumentazione stivata nel pulmino... arrivati si scaricava, si montavano gli strumenti, prove e via così, fino all'ora del concerto. Dopo un pò di tempo arrivò l'Hammond di Vittorio ed altra strumentazione, per cui comprammo un mezzo di trasporto più grande, un camion

Mecedes 308 B da Cherubini! Siccome nessuno di noi aveva la patente C che serviva per guidare quel tipo di mezzo, nelle trasferte mio padre faceva da autista. Poi arrivarono i tecnici, camion nuovo... e macchina per noi sei; la prima, se non ricordo male, fu una Fiat 2300, una familiare nera.. sembrava una di quelle che si utilizzano per i funerali!

Ho sempre pensato che il Banco sia uscito al momento giusto con la musica giusta, per cui il successo continuo fino ad oggi è meritato! Poi c'era il fermento musicale quello vero, se pensiamo solo a quanti sono stati i gruppi nati all'epoca, locali per suonare a non finire e il pubblico accorreva in massa.

Per portare un esempio, uno dei famosi locali della costiera romagnola di quei tempi, "L'Altro Mondo" di Miramare di Rimini, scriveva il Banco per quattro serate nei mesi di luglio e agosto, perchè ogni 15 giorni il pubblico dei vacanzieri cambiava, e poi come locale era uno dei nostri preferiti. Insomma una gran bella atmosfera, vuoi che si era più giovani per cui pronti a tutto o quasi, vuoi per i tempi diversi, ma ci si divertiva e, soprattutto quando si suonava si sudava... come diceva il mio amico batterista Mauro Spina "... se si suda c'è l'emozione giusta!"

### ***Come è progredita la tua carriera musicale da allora ai giorni nostri?***

Dopo il Banco e i Crystals ho lavorato come Sound Engineer in uno studio di registrazione, alla EMI Italiana come Assistente alla Direzione Artistica lavorando con vari artisti, tra i quali Pino Daniele, che ho seguito in studio come produttore. Ho poi continuato come Freelancer Live Sound Engineer negli anni successivi, lavorando con Ruggeri, Barbarossa, Mannoia, Minghi e tanti altri fino ad oggi.

Ultimamente ho lavorato come Direttore di Produzione/Palco, all'Umbria Jazz Festival, per cinque anni di seguito.

In questa occasione sono venuto a contatto con produzioni di artisti di grosso calibro, tra i

quali James Taylor, Santana, Eric Clapton, Pat Metheny, Herbie Hancock, ecc., per cui una bella esperienza, stancante, ma gratificante.

### ***Hai qualche rammarico legato al tuo passato?***

Sicuramente, a parte il Banco e i Crystal, lavorando alla EMI Italiana sono entrato in contatto con molti artisti stranieri che venivano in Italia per promuovere i loro ultimi dischi. Accompagnando uno di questi artisti, "The Motels" in televisione, mi fu chiesto dalla cantante del gruppo, Martha Davis, se mi andava di lavorare con loro in Tournè! Forse sarebbe stato da prenderlo al volo quel treno, ma troppe complicazioni... famiglia, lavoro, ecc. Prorpio ultimamente sono rientrato in contatto con Martha... incredibile, ma si è ricordata... magari adesso recuperiamo il tempo perduto!

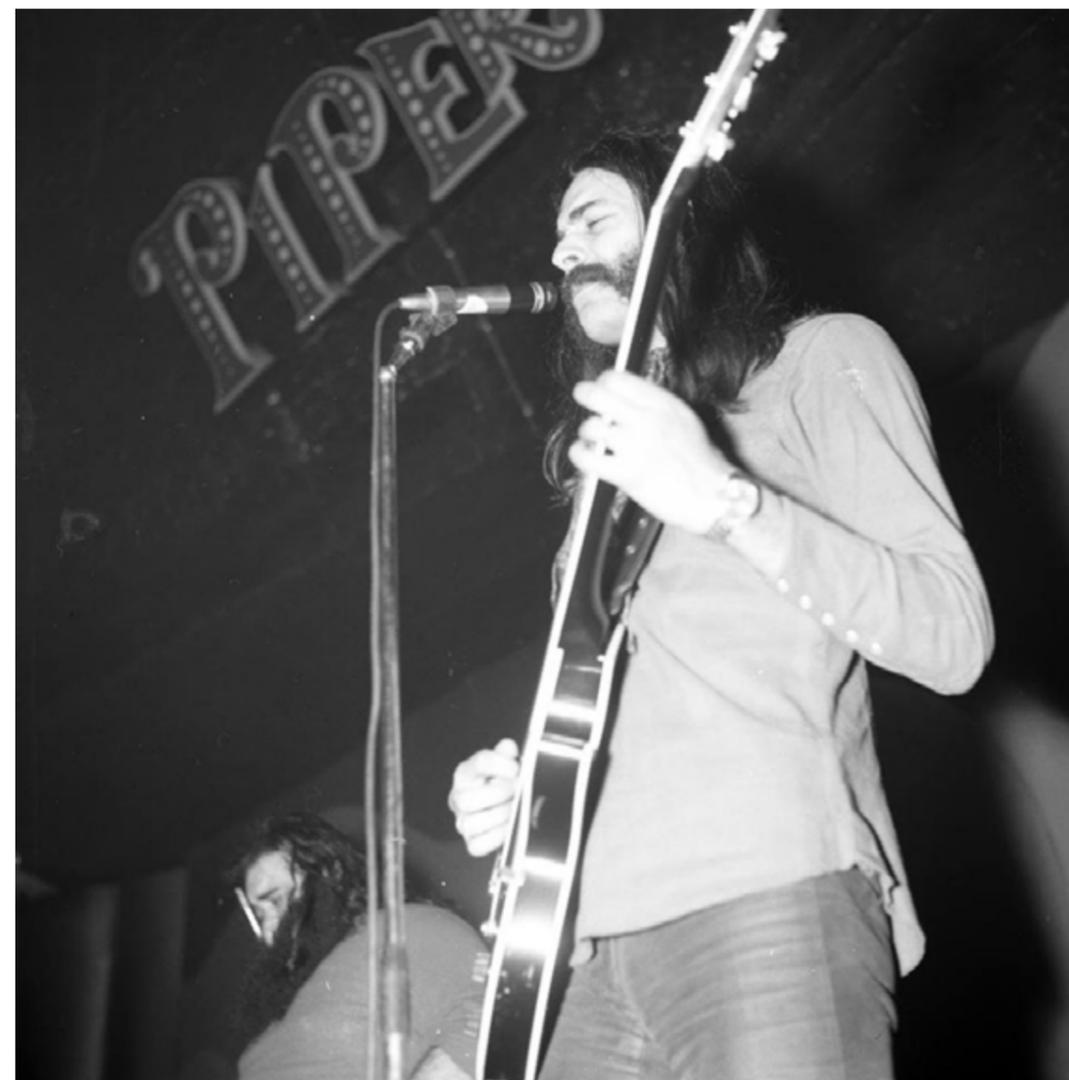
### ***Tutti i gruppi di allora si sono riuniti - anche se non al completo - e con ottimi risultati: come giudichi queste reunion?***

Se la cosa viene fatta per puro divertimento, con qualche cosa ancora da dire musicalmente, ben venga, se è solo a scopo di lucro... intendiamoci, non dico che si deve lavorare gratis, ma la professionalità non deve mai mancare.

### ***Tu vivi in America, ma spesso ritorni a casa... quali sono le differenze maggiori tra le due situazioni, se ci riferiamo in senso generale allo stato della musica?***

Sicuramente la professionalità e il grado di preparazione di società e personale tecnico. L'ho constatato di persona lavorando con delle Rental Company... che il lavoro sia piccolo o grande, offrono sempre un servizio di alta qualità.

Parlando poi di Musica, qui e' con la "M" maiuscola, è una vera industria e da lavoro a milioni di persone. Se pensiamo a tutte le organizzazioni, scuole, locali, rental company, ecc. che gravitano nel Music Business ce ne



rendiamo conto.

Da quando sono qui vado ogni anno al Winter NAMM, che si tiene al Covention Center di Anaheim, ad un'ora di macchina da dove vivo. Praticamente la città per quattro giorni si trasforma, ed è una bella trasformazione! Musica dappertutto, per le strade, locali, hotel, e dentro al NAMM giovani ovunque, con strumenti appresso, con l'entusiasmo e la voglia di fare e siccome la competizione è veramente dura, chi riesce è veramente bravo ed ha qualche cosa in più da dire.

### ***Torniamo un attimo alle origini: quale tra gli album del BANCO a cui hai partecipato giudichi migliore, e perché?***

Sicuramente il primo il "Salvadanaio"... come si dice, "il primo amore non si scorda mai". Forse proprio perchè era il primo, ci abbiamo messo quel pizzico di passione in più...

poi la copertina originalissima, l'energia, l'emozione, l'entusiasmo.

### ***Ho letto da qualche parte che godi di enorme stima in oriente: come ti spieghi questo amore?***

Questa e' stata una sorpresa anche per me! Corsi e ricorsi della musica! Comunque mi fa piacere naturalmente.

### ***Mi racconti i tuoi progetti futuri?***

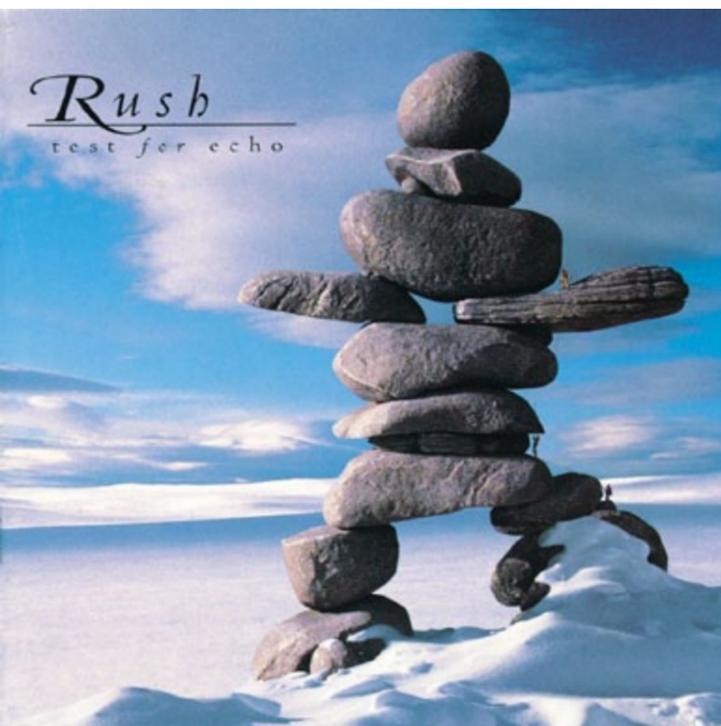
Progetti per il futuro non ne faccio mai, almeno a lunga distanza, e anche per scaramanzia! Per ora ci sono un paio di idee allo stato embrionale, una da leggere, forse, non dico di più, anche perchè non mi va di parlare di cose che poi non si concretizzano. Se dovesse prendere forma e realizzarsi ti renderò partecipe.

## ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza



a cura di **ALBERTO SGARLATO**



# Rush

## Test for Echo

(1996)

I Rush. In questa mia rubrica di non-critica musicale, ma di ricordi, emozioni e pensieri in libertà, il nome dei Rush stranamente, inspiegabilmente, non aveva fatto ancora capolino. Ma ritornerà sovente su questa pagina. Perché i Rush sono forse il complesso che più di ogni altro, su scala mondiale, sfiora il concetto assoluto di perfezione. Sono sopravvissuti indenni a circa 40 anni di musica, proprio questa estate il polistrumentista e cantante Geddy Lee ha compiuto 60 anni, pubblicano dischi dal 1974 ma come band del college formano un primo nucleo addirittura nel 1968. Hanno attraversato innumerevoli mode e correnti musicali, facendole proprie, dominandole, spesso reinterpretandole in modo imprevedibile, altrettanto spesso anticipandole. E tutto questo conservando uno stile personale, inequivocabile, unico, che ne fa una band impossibile da ascrivere ai lunghi elenchi di questo o quel genere. E poi i Rush sono perfettamente bilanciati: sono soltanto in tre, ma i loro brani suonano maestosi e solenni come se fossero un'orchestra; sono tecnicamente fenomenali, ognuno di loro ha uno stile del tutto personale, imitato da molti

ma raggiunto da nessuno. Le composizioni sono intelligenti e i testi profondi.

Ma veniamo a questo "Test for Echo", album tra i meno conosciuti e tra i più ingiustamente sottovalutati della loro discografia. Era il 1996 e i Rush, dopo aver esordito con un potente hard-rock figlio di Led Zeppelin, Cream e Blue Oyster Cult nei primi tre album, dopo aver dilatato le loro composizioni fino a far sposare il prog con un proto-heavy metal in "2112", "A farewell to kings" e "Hemispheres", dopo aver offerto una loro personalissima rivisitazione della new wave nei loro dischi degli anni '80, inserendo un altissimo tasso di elettronica ma contaminando le loro nuove melodie con il new-prog e l'AOR, dopo una escursione ai confini del grunge con il discusso "Counterparts" (amato da molti fans, ma visto con perplessità da molti altri), che cosa ancora potevano fare?

Probabilmente se lo sono chiesto anche loro, e alla fine la risposta è stata la più ovvia: sottolineare, oltre ogni orpello e abbellimento, l'unico vero aspetto ricorrente del loro sound in tutti questi anni, e cioè la capacità di scrivere belle canzoni. Ne nasce "Test for Echo", un album puro, limpido, dove la tecnica c'è (inevitabilmente) ma pesa molto meno rispetto al solito nelle alchimie dei tre canadesi. Un disco immediato, diretto, emozionante. Un disco dove prima di tutto dominano, appunto, le canzoni.

"Half the world", con uno struggente testo anti-razzista e legato ai diritti umani, è una di quelle canzoni che se l'avesse scritta un qualsiasi cantautore americano ne avrebbe fatto un vero "one shot" su cui costruire un'intera carriera per quanto è bella, e ancora adesso lo vedremmo al David Letterman Show a cantarla per l'ennesima volta a tarda notte. E invece per i Rush è solo un brano minore di un album minore. Stesso discorso vale per "The color of right": i perfetti ricami di Alex Lifeson si chiudono con un tema chitarristico che in mano a Neal Morse e ai suoi Spock's Beard sarebbe diventato una suite di 15 o

20 minuti, declinato in tutti i modi possibili, fino all'esasperazione. E invece Lifeson, che ha scritto pagine scolpite in modo indelebile nella storia del rock, si permette quasi di buttarlo via, di accennarlo appena. "Driven" o "Time and motion" giungono apposta per ricordare a bands come Primus, Red Hot Chili Peppers, Foo Fighters o Living Colours che comunque, questo stile che coniuga funk, metal ed energia lo hanno inventato per primi loro, i Rush. Per inciso, "Driven" nella versione del live "Different Stages", immediatamente successivo a "Test for Echo", diventa ancora più bella. "Resist" è una commovente e delicata ballad ormai entrata a pieno titolo nei live show del trio canadese a fianco ai loro classicissimi immortali degli anni '70 e '80.

Per concludere: se non avete mai ascoltato i Rush in vita vostra di certo questo non è il disco più significativo e rappresentativo per scoprirli, ma se li avete amati fino agli anni '80 e poi, per qualche assurdo motivo, li avete messi un po' da parte e ne avete trascurato i percorsi creativi, prendete in mano "Test for Echo" e vi verrà voglia di tornare ad amarli con tutto il cuore e di scoprire che cosa hanno fatto dopo e quanti ottimi lavori continuano a sfornare fino a oggi.



## A DAY IN THE LIFE

Quel giorno in cui i ricordi si fanno immagini, suoni, colori e profumi



a cura di ANGELO DE NEGRI



# 15 OTTOBRE 1977 (Fuori i Secondi)

Il secondo (out) "live" dei Genesis, il primo senza Peter Gabriel alla voce. Il suo ruolo viene abilmente interpretato da Phil Collins, che fino alla fuoriuscita del cantante era impeccabile batterista del gruppo, che ora si fa sostituire sul palco sempre più da Chester Thompson (ed in un brano, "The Cinema Show", da Bill Bruford).

E' un "doppio" registrato a Parigi durante il tour di "Wind and Wuthering" ed ha un'ottima selezione di brani, equamente divisa tra il periodo Gabrieliano ed i successivi due album da studio.

Personalmente ritengo che gli album dal vivo rappresentino un crocevia di una band, un punto di svolta, di cambiamento. Quando esce un album dal vivo di qualche gruppo od

artista mi viene sempre da storcere il naso, perché generalmente il cambiamento avviene in peggio.

In effetti nei Genesis il cambiamento era avvenuto una settimana prima dell'uscita del disco, in quanto il chitarrista Steve Hackett aveva preso la decisione di lasciare la band.

Così i magici suoni della sua chitarra, i ricami sonori, i lavori di cesello se ne andavano via con lui.

Anche io mi trovavo ad un crocevia.

Dovevo dire a mia madre due cose e non sapevo come: la prima era che il cavo di alimentazione del suo giradischi era lacerato e dopo un po' di utilizzo diventava incandescente, la seconda era che desideravo un disco 33 giri tutto mio.



SECONDS OUT VIDEO

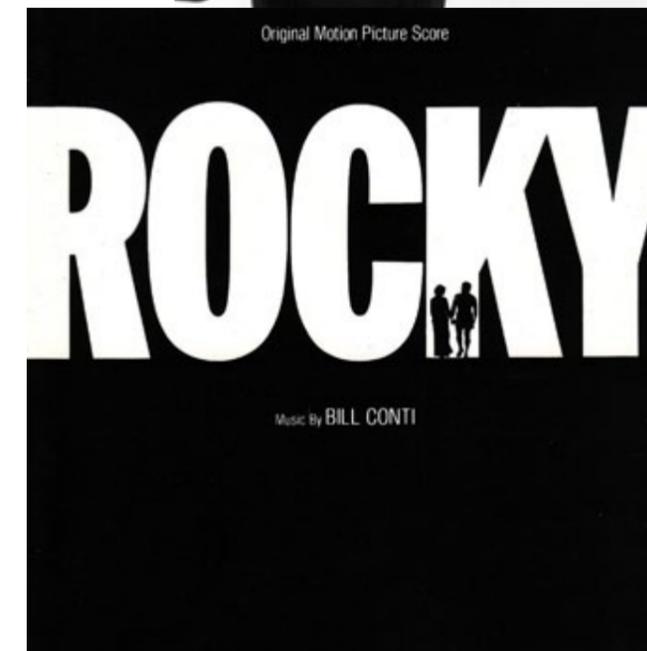
La soluzione per la prima la trovai da solo, mettendo dello scotch sulla parte danneggiata. Finché andava sarei stato zitto.

Per quanto riguardava la seconda preferii l'azione a sorpresa, fermandomi davanti alla vetrina di Orlandini Dischi nel sottopassaggio Cadorna in centro a Genova.

Il negozio ha recentemente abbassato per sempre le serrande, aggiungendosi ai trenta del settore in città che lo hanno fatto da allora.

Anche il sottopassaggio è chiuso, dopo l'ennesimo totale allagamento dovuto all'esonazione del torrente Bisagno il 4 novembre 2011.

La convinsi a comprarmi due LP: la colonna sonora del film "Rocky" di Bill Conti e un disco di musica classica, il concerto per pianoforte op. 58 di Beethoven, e non chiedetemi per quale motivo. Sicuramente in vetrina c'era "Seconds Out" e negli scaffali, nei vari settori, suddiviso in ordine alfabetico, un autentico tesoro musicale.



ROCKY FULL ALBUM



BARENBOIM - OP. 58



Ma non ero ancora pronto, stavo appena incominciando la lunga marcia di avvicinamento. Era giusto così.

All'epoca non ne ero consapevole ma dovevo essere dapprima "iniziato" alla musica, dovevo iniziare gli assaggi, sentire i gusti ed i sapori, scartare e mettere da parte. Provare "sensazioni".

La scelta di "Rocky" era giustificata dalla presenza della trascinante "Gonna fly now", che si ascoltava costantemente alla radio.

Più che Beethoven che, tutto spettinato a dirigere la sua musica mi piaceva da morire, mi affascinava il pianoforte.

Sarà stato per quello, forse, che poco più di due mesi dopo, a Natale, piombò a casa mio padre con un organo Bontempi HF26 nuovo di zecca.

Era plateale nelle sue apparizioni. Quell'organo era sicuramente il più bello e più costoso

di tutta la produzione.

Peccato che alle domande "Che classe frequento?", "Tra quanto è il mio compleanno?", "Domani ci sarai?" facesse scena muta.

Era una persona buona, con un grande cuore, generosa. Sicuramente a mio cugino avrebbe portato un organo identico al mio.

Ma non era stato "programmato" per la famiglia o, per lo meno, per essere padre.

La "sua" canzone? Senza dubbio "Movimento I (Egoismo)" dei Delirium nell'album "Dolce Acqua" del 1971.

Ero perfettamente abituato a non vederlo e a non averlo a casa e, col senno di poi, musicalmente è stato meglio così.

Cosa sarebbe stato di me se qualcuno mi avesse detto di abbassare il volume dello Stereo durante "Supper's Ready"?

MOVIMENTO I - Egoismo



## Glauco Cartocci

[glauco.cartocci@musicarteam.com](mailto:glauco.cartocci@musicarteam.com)

Nato a Roma il 16 Febbraio 1951.

Laureato in architettura, lavora come progettista grafico.

Durante l'università firma copertine ed illustrazioni per la casa editrice Fanucci di Roma, specializzata in fantascienza ed horror. Le collane sono "Futuro" ed "Orizzonti", oggi divenute quasi degli oggetti di culto presso gli appassionati del genere.

Negli anni '70-80 cura diversi libri su Roma e il pittore Roesler Franz, scrive testi per i libri fotografici di Giancarlo Gasponi.

Da sempre appassionato di Rock, chitarrista, batterista e compositore per hobby, noto commentatore su Internet, Cartocci trasferisce le sue conoscenze musicali nei suoi racconti, nei quali la musica non è semplice colonna sonora, ma sale in primo piano e diviene protagonista. I suoi libri si inseriscono nel processo di "mitizzazione" in atto, del Rock degli anni '60 e '70.

Ha pubblicato:

PID (?) Il Caso del Doppio Beatle (Edizioni Robin)

Si tratta di un saggio su una delle più note leggende metropolitane della Storia. L'autore fa il punto su questa discussa "ipotesi", fornendo dati e punti di vista differenti, ma lasciando il lettore libero di trarre le proprie conclusioni.

Il libro viene continuamente ristampato e aggiornato.

"L'uomo dei Rockodrilli-Fantanecrologi per gli idoli del nostro tempo" (Edizioni Aereostella) Racconti, "Come era nero il vinile" (Edizioni Aereostella) thriller-rock, le indagini dell'investigatore Floyd Hendrix.



## Athos Enrile

[athos.enrile@musicarteam.com](mailto:athos.enrile@musicarteam.com)

Nasce a Savona 57 anni or sono. Affermato Web Journalist e critico musicale è sicuramente uno dei massimi esperti nazionali di musica prog (e non solo). Nel 2011 ha pubblicato il suo primo libro, scritto insieme a Massimo Pacini, basato sulla interazione tra immagine, poesia e musica dal titolo "Cosa resterà di me?" (Editoriale Darsena). Raffinato presentatore di eventi, moderatore e blogger molto prolifico, viene giornalmente seguito da un vasto numero di affezionati lettori. Quando intervista qualche personaggio dà il meglio di sé.



## Massimo 'Max' Pacini

[max.pacini@musicarteam.com](mailto:max.pacini@musicarteam.com)

Savonese, anno di nascita 1960, ingegnere specializzato in sicurezza e impiantistica con alle spalle una lunga esperienza come speaker radiofonico che lo ha reso, in via definitiva, musicalmente 'ammalato' e ... tremendamente contagioso. Esperto di cinema, apprezzato scrittore e Web Journalist ha al suo attivo la pubblicazione di tre libri. La sua opera più conosciuta si intitola "Clare", è contenuta nella raccolta "Scintille per l'eternità" (Editoriale Darsena) ed è dedicata alla magica incisione di "The Great Gig In The Sky" da parte dei Pink Floyd insieme a Clare Torry. E' webmaster dei siti MusicArTeam e MAT2020.



## Angelo De Negri

[angelo.denegri@musicarteam.com](mailto:angelo.denegri@musicarteam.com)

Genovese, 18 febbraio 1967, architetto dei materiali e delle modalità costruttive eco-compatibili. Ama scrivere le sue emozioni ed emozionarsi ascoltando musica. Collezionista di dischi e di concerti, è un appassionato cultore di Rock Progressivo fino a farne quasi una religione. A lui va il grande merito di aver organizzato, nel gennaio 2012, il concerto di risonanza nazionale ProgLiguria in favore delle popolazioni alluvionate del levante ligure. Raffinato Graphic and Web Designer, cura amorevolmente l'aspetto grafico di MAT2020.



## Marina Montobbio

[marina.montobbio@musicarteam.com](mailto:marina.montobbio@musicarteam.com)

Nata nel 1960 e cresciuta nella provincia alessandrina, vive a Genova e lavora a Savona nel settore pubblico.

Una grande passione per la fotografia (ha esposto negli anni 80/90 in diverse collettive e personali e pubblicato su alcune riviste musicali) e per la musica (più di 30 anni di concerti rock, vissuti e fotografati).



## Fabrizio Poggi

[fabrizio.poggi@musicarteam.com](mailto:fabrizio.poggi@musicarteam.com)

Cantante e armonicista, viaggiatore, scrittore e giornalista, premio Oscar Hohner Harmonicas, 15 album incisi, di cui cinque registrati negli Stati Uniti, ha suonato con tanti grandi del blues, del rock e della canzone d'autore tra cui Garth Hudson di The Band e Bob Dylan, The Blind Boys of Alabama, Marcia Ball, Jerry Jeff Walker, Zachary Richard, Flaco Jimenez, Charlie Musselwhite, Bob Margolin, Augie Meyers, Steve Cropper, The Blues Brothers Band, Richard Thompson, Eric Bibb, Guy Davis, Billy Joe Shaver, Ponty Bone e Otis Taylor.



## Riccardo Storti

[riccardo.storti@musicarteam.com](mailto:riccardo.storti@musicarteam.com)

Genovese, insegna Lettere alla Scuola Secondaria di Primo Grado. Coordinatore del Centro Studi per il Progressive Italiano e grafomane musicale. Ha pubblicato per Aereostella saggi sul progressive rock italiano, De André, Vecchioni, Battiato e Mozart. Cura per Mentelocale la rubrica *C'era una volta il rock* e conduce (con Fabio Zuffanti) *Astrolabio*, trasmissione settimanale sul prog di ieri e di oggi in onda su TeleLiguria e Yastaradio.com. Lascia ulteriori tracce su blogspot come Scrittore Progressivo. Dal 1996 è docente di Storia della Musica presso l'Unitre di Genova Sampierdarena.



## Mauro Selis

[mauro.selis@musicarteam.com](mailto:mauro.selis@musicarteam.com)

Savonese classe 1961, coniugato con 2 figli, Psicologo - Psicoterapeuta ad indirizzo costruttivista è attualmente Dirigente Psicologo presso il Sert (Servizi per le tossicodipendenze) di Finale Ligure (SV) nonché Referente alla Formazione per il suo Dipartimento.

Sportivo da sempre, soprattutto pallanuotista, ha conquistato 4 titoli Italiani giovanili con la Rari Nantes Savona.

Musicofilo ma non musicista, predilige il genere progressive-rock di cui è accanito ricercatore di nuove realtà artistiche da tutto il mondo, ha in tal senso creato nell'Agosto 2011 un blog sul Progressive del terzo millennio.

Nella Primavera del 2012, con la straordinaria partecipazione artistica di Silvana Aliotta (voce) e Marcello Capra (chitarra), è uscito un disco singolo dal titolo "Aspettando Jackpot" di cui ha scritto il testo dedicato al gioco d'azzardo patologico e che ha vinto il 1° Concorso "Inchiostro Progressivo".



## Alberto Sgarlato

[alberto.sgarlato@musicarteam.com](mailto:alberto.sgarlato@musicarteam.com)

Fin da bambino è percorso ed attraversato da note su note, grazie a uno zio che gli ha fatto scoprire quanto di buono fosse stato fatto negli anni '70, e ad un fratello maggiore che gli ha permesso di scoprire l'essenza positiva degli anni '80.

Terminato il liceo classico si sente inappagato dalla vita di semplice ascoltatore e si imbarca nel suo primo progetto musicale "suonato": gli Altrove.

Negli anni suona con diverse bands e, sempre a livello hobbystico, in qualità di socio di diverse associazioni culturali, organizza o coorganizza eventi musicali nel Ponente Ligure.

Oggi, con i Flower Flesh, ha realizzato un album di materiale inedito, "Duck in the box", definito da chi lo ha ascoltato come "un disco di progressive rock moderno" e distribuito da Black Widow Records.

Sul piano professionale, dopo diversi anni di gavetta nella cronaca provinciale e per i notiziari delle radio locali, conquista l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti Pubblicisti, che possiede tuttora, dopodiché lavora per diverse aziende di grafica. Oggi ricopre vari compiti di consulente editoriale per alcune case editrici in tutta Italia. Ma poiché la musica rimane la sua passione più grande, collabora anche, per puro divertimento, con diversi siti di critica musicale.



